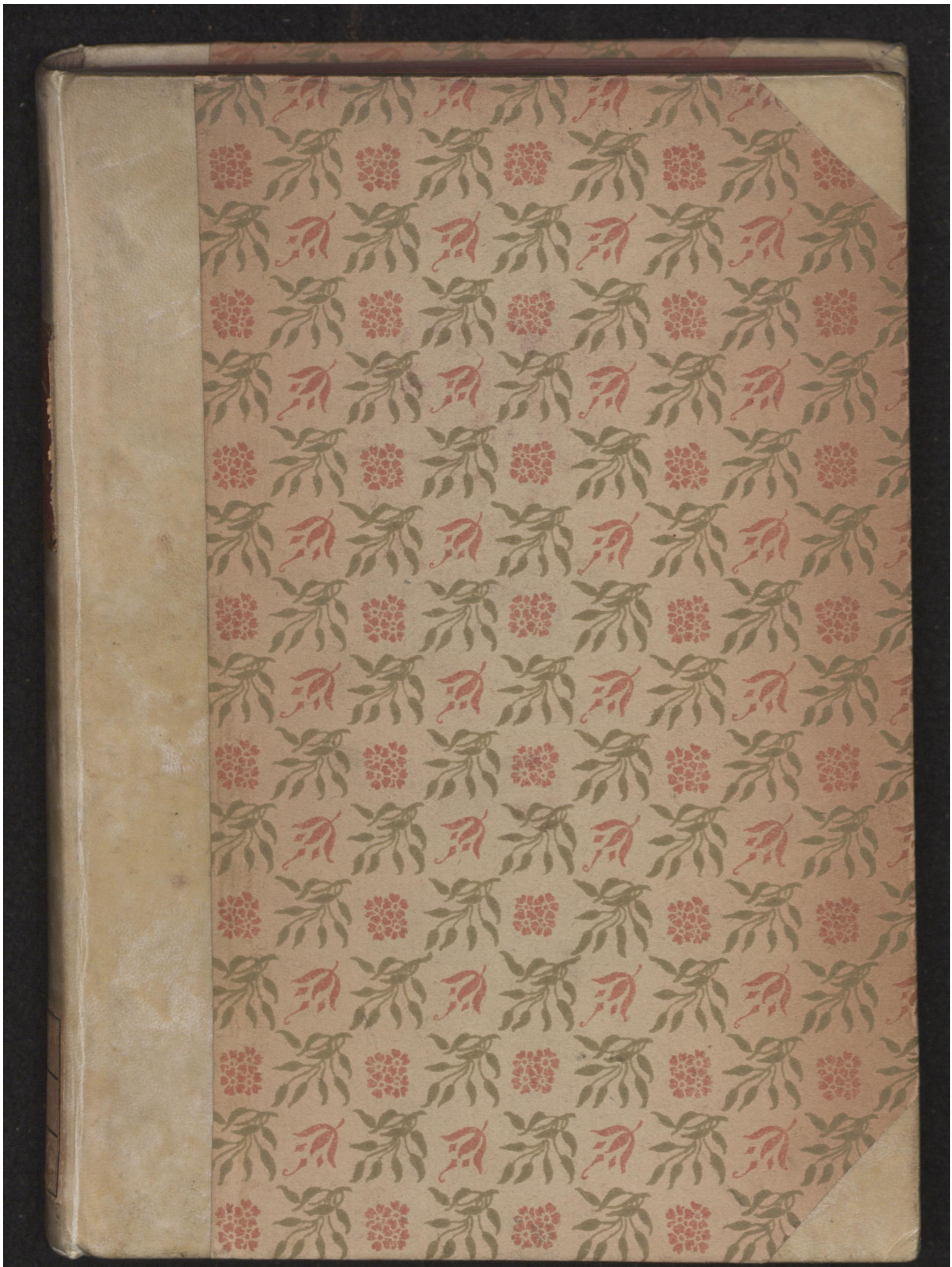
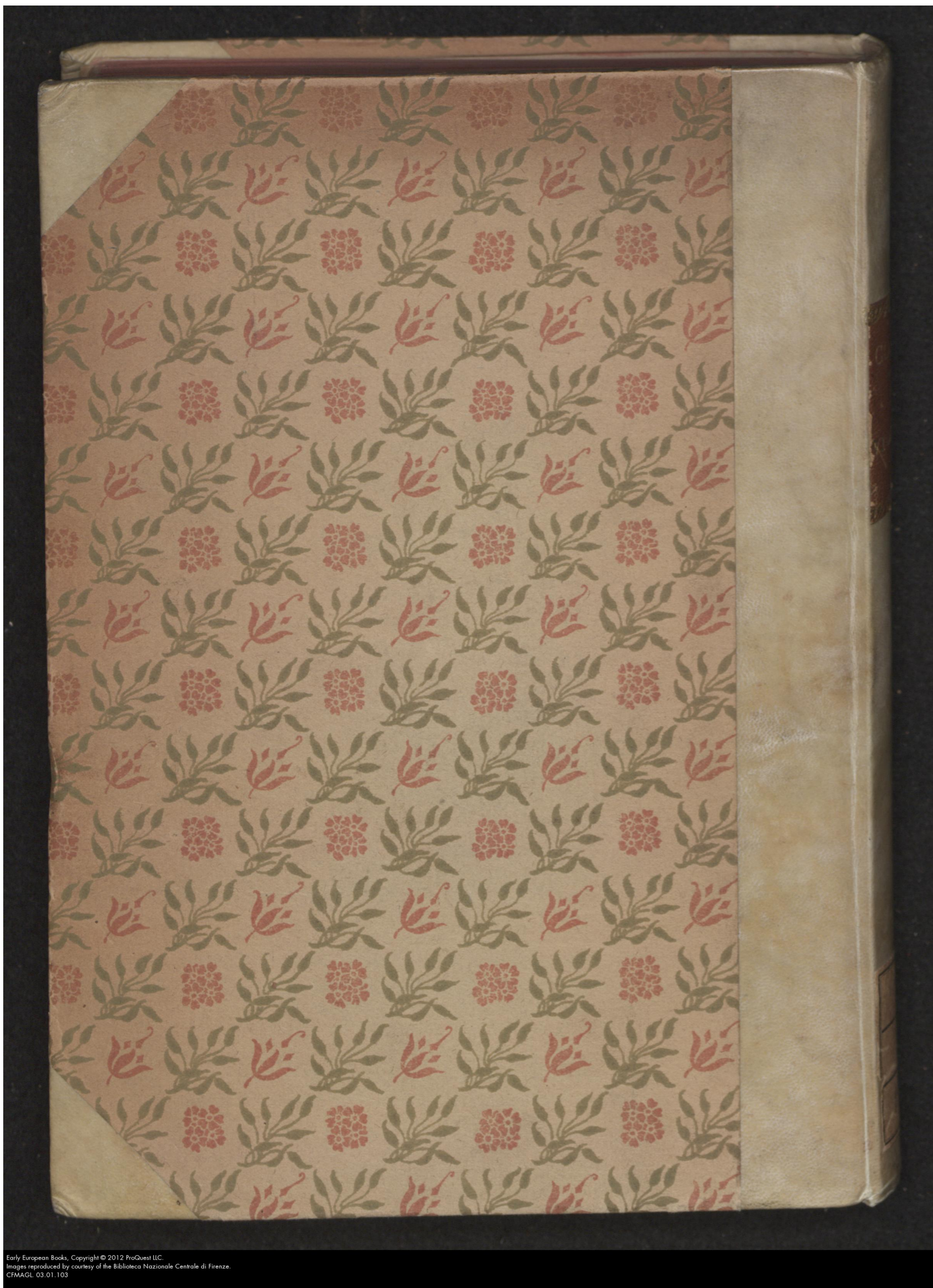
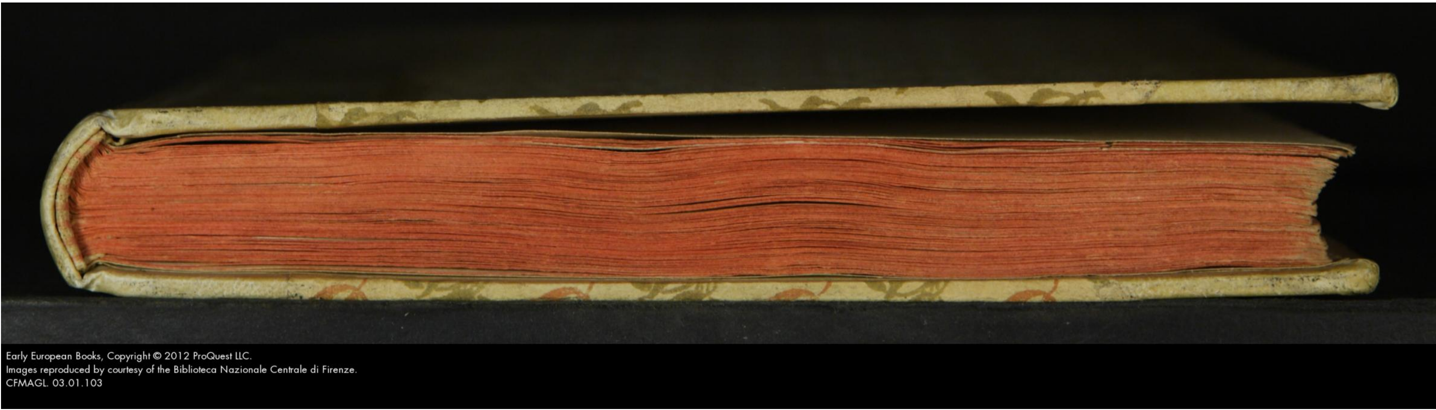
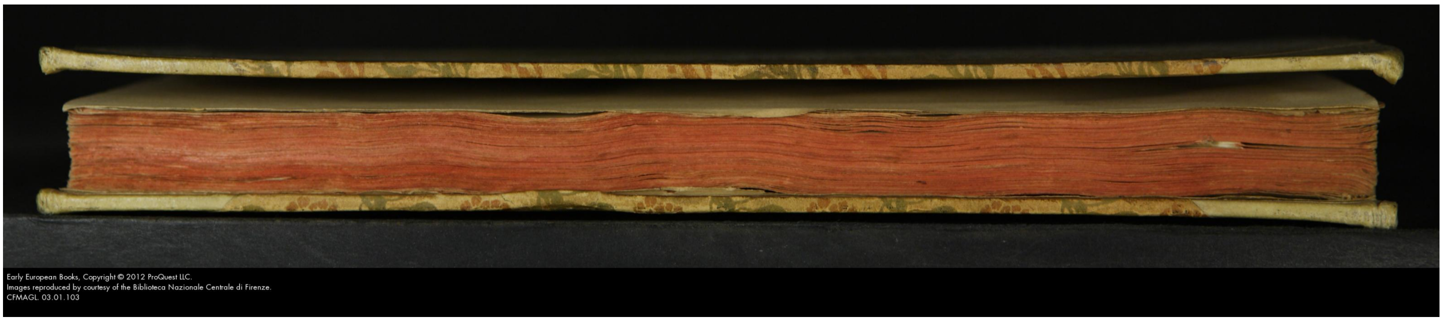



COSTA
IL
VIOLINO
B
1
103









VII
COST



IL VIOLINO

Della Signora

MARGHERITA COSTA ROMANA

DEDICATO AL SERENISS.

FERDINANDO SECONDO

Gran Duca di Tóſcana.



IN FRANCFORT

Per Daniel VVaſtch. 1638.

ELLE Vigilie della notte, cagionatemi dall'inquietudine della mia infirmità, non hò potuto sì frenar la penna, ch'ella non habbia di nuouo voluto machiar le carte degli ſuoi rozzi, e mal correnti inchioſtri, gli quali come già in poſſeſſo delle grazie di V.A.S. ardiſco di nuouo ſoggiogarli a' ſuoi piedi, ſupplicandola a voler compatire le imperfezioni di eſſi, sì per la debbolezza del mio poco talento, come per la fiacchezza de' miei penſieri da continua indiſpoſizione oppreſſi; facciami dunque V.A. mercede d'accettare in queſto giorno di San Giouanni frà il numeroſo Stuolo de' ſuoi doni queſto picciolo dono delle mie Rime, quali con

ogni humiltà poſsibile glene dedico; e come parto del mio deuoto affetto le permetta l'aura della ſua protezzione, mentre facendoli humiliſsima, e profondiſsima reuerenza li priego dal Cielo tutte quelle grazie, che ſi deuono al ſuo gran merito li 24. Giugno 1638.

Di V. A. S.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obbligatiſs. Serua
Margherita Coſta.

A chi

A chi Legge.

LEttore ſcuſa l'imperfezione di queſte poche mie rime, poiche oppreſſa da continua infirmitade, non per ſtudio, ma per trauiarmi dal duolo, dal mio affatigato ingegno mi vengono ſomminiſtrate; le hò non dimeno voluto dare alla luce queſto giorno di San Giouanni, per moſtrare anch'io l'oſſequioſo offizio della mia deuota oſſeruanza alla Sereniſſima Caſa de Medici; compatiſci però leggendo gl'errori, ch'ineſſe trouar potrai, mentre t'augurio ogni bene.

Proteſta dell'Auttora.

LE Voci. Cielo, Idio, Fato, Fortuna, Deſtino, Angelo, Paradiſo, Celeſte Diuino, Adorare, Idolatrare, che ſi potrebbe pigliare in altra forma, & eſſer male inteſo, l'hà dettato all'Auttora lo Spirito di Poeſia, e le deteſtarebbe, ſe non che le porta con ogni humiltà à riceuere le vere interpretazioni doue s'inſegna di fauellare, e'l retto credere per ſaluar l'Anima, e non per allettar gl'ingegni.

Del-

Dell'Illustriss Signor Bali Ferdinando Saracinelli in lode del Violino, et della Sig. Margherita Costa.

DI fenice è la penna, e chi l'inuia,
Bella fenice si può dir, non meno;
Da picciolo Instrumento alta armonia
Ne caua all'hor, che se n'adorna il seno.

Non vdì mai Abbitator Tirreno
Più vago suon, più dolce melodia;
Ne mai nudrì d'Athene il bel terreno
Spirto, ch'vguale a Margherita sia;

Il dirui almo stupor del secol nostro,
Soaue Rè de' più soaui Cigni,
Sarebbe vn declinare il merto vostro:

Ammiri il Buono, e struggansi i Maligni,
Che non fù visto mai più bello Inchiostro,
Ch'intenerisca i Cor d'aspri Macigni.

Del

Del Sig. Alessandro Adimarì
In lode della Sig Margherita Costa,
per le sue Poesie del
Violino.

S'All'armonia d'un venticel sonante
Tra Siringa mutata in canna, e in frõda,
Il Dio Pan s'arrestò tutto anelante
Dell'umido Ladone in su la sponda;

E s'in Riua a Peneo trai rami, e l'onda
Corse per vno alloro Apollo amante, (da
Deh quãto maggior pregio all'Arno l'abbõ
Per più bel suono, e per più bel sembiante!

Non verde legno, o Cãna habbiam vicino. (so
Ma trasformata, a bella COSTA appres
La Cetera d'Apollo in Violino;

Onde con più ragion dourebbe adesso
Correre intorno a questo suon diuino,
Pane, e Febo non sol, ma Gioue stesso.

RIME AMOROSE
DELLA SIGNORA
MARGHERITA COSTA
ROMANA
Compartite in Idili, in Ottaue, e Canzonette.

DONO DELLE SVE RIME
Al Serenissimo

FERDINANDO II.
GRAN DVCA DI TOSCANA
Perla Festa di San Giouanni.

IDILIO I.


OGGI, ch'ogn'vn s'inchina
Agli tuoi piedi (ò Sire)
E con douuto dono
Vbidienza ti rende;
Frà così ricco Stuolo,
Di rozzi, e nudi carmi
Húmile Ancella in questo giorno anch'io
T'offro in picciol'omaggio il dono mio:
De' tuoi vaghi Splendori
Immota ammiro, e miro
Il Maestoso, e lampegiante Giro.
O Duce dell'Etruria,
Duce d'ogn'altro Duce,

Sol'hoggi in te ſi vede
D'ogni gloria ſublime altera ſede.
Qual gloria fia, ch'eguagli
Alla tua immenſa gloria?
Qual vanto fia giamai, che ti preuagli?
Dell'vno, e l'altro polo
Tu ſol ſembri Signore;
Da te ſolo ogni lume
Riman quaſi abbagliato:
In te fonti di grazie
Pioue il Cielo, e la Terra
A tue rare grandezze
Ogni grandezza cede;
E ſolo a' pregi tuoi
Cede ſuperba ogn'Alma
Il cor, la vita, e d'ogni fé la palma.
Ecco, ch'in coppa aurata
Dono pregiato, e caro
T'offre contento, e dona
Sì ricco Stuol de' tuoi Soggetti (ò Sire)
Altri in coppa d'argento

La

La douuta mercè ti rende humile?
Altri in bel vaso d'Oro
Della Lupa sì fiera il don ti porge,
E con húmili detti
Sotto il tuo forte laccio
Húmil la rende in braccio?
E Tanti, e Tanti io veggio
Di richi doni alteri
Venire a te dauante
Con húmil core, e soggiogate piante,
Ch'io fatta ardita ancora
Con questa pura carta
D'oscuri inchiostri tinta
Vengo, non con la man ripiena d'oro,
O di ricco tesoro,
O di coppa d'argento, o vaso aurato
Porto il mio dono ornato;
Ma nudo d'ogni gioia
Pouero, e nudo dono
Húmile agli tuoi piè cedo, e condono;
Spogliato d'ogni ben (Sire) io ti porgo

 Que-

Questo picciolo effetto del mio affetto;
E già, che dar non posso
Gemma pregiata, e rara,
De' miei poueri carmi,
Della mia debbol penna,
Del rozzo ingegno mio, d'ogni pensiero
A Tè (Regio Signor) cedo l'Impero;
E come ogn' Altro io deuo
Esser da Te gradita;
Benche non t'offra quel, che mi dinieg a
La mia pouera Stella;
Che fin da i miei Natali
Il Cielo à me proteruo
Di ciò nulla mi diede,
Anzi con duri, e disperati affanni
M'hà sempre oppresso (ahi lassa) i mesi, e (gl' anni.
Pouera nacqui, e viuo
Pouera, ed infelice,
Miserabil respiro,
E sempre in crudo duol languo, e sospiro.
Mendica d'ogni bene,

Berſaglio di fortuna,
Oppreſſa da deſtino, iniquo, e rio
Che donar ti poſs'io?
Non altro dar ti poſſo,
Ch'augurarti dal Ciel con le mie rime
Ogni bramata tua gloria ſublime.
Ogni tua vaga voglia
Fia lieta il ſommo Gioue;
A te ſian ſempre humili
L'vno, e l'altro Emiſpero;
Fauoriſca ogni Nume il tuo penſiero;
Giuno corteſe, e lieta
Fecondi i tuoi deſiri,
E di feconda, e riſplendente Prole
Accreſca lo Splendor del tuo bel Sole;
Il Ciel ſempre corteſe
Ti moſtri i lumi ſuoi,
Ed ogni grata Stella
Soggetti a' cenni tuoi;
Ogni più Spirto altero
L'alteriggia depona,

Et ogni'nuitto Scettro
Soggiacia al Scettro tuo la ſua Corona;
In te vedere io poſſa
La cieca Dea (d'ogni teſoro amica)
Rimanere a' tuoi vanti
D'ogni teſor mendica;
E'l Signor de' Signori, e Rè de' Regi
Di ſue grazie i torrenti,
Di ſue glorie gl'abiſsi
T'apra, e con larga mano
Sopra di Te gl'innondi,
E'l tuo Germe ferace
Di Regia Eternità nutra, e fecondi.
Sia la mia fragil penna
Nunzia delle tue gioie,
E ſiano i detti miei
Moti veraci de' Celeſti Dei:
Prendi dunque pietoſo
Queſto picciolo Parto
De' miei rozzi penſieri;
E già, che la mia ſorte

Altro non mi permette,
Appaga il tuo desire
De' caratteri miei puri, e sinceri
Espressi in nuda carta
Da foschi inchiostri mal vergati, e neri:
Fà, ch'io ne vada altera
Col nome di tua serua;
E se pur come gli Altri
Tua Vassalla non sono,
(Benche ti porga il dono)
Vassallaggio permetti
Alla mia seruitute,
E pouera virtute;
Almen come straniera,
Soggetta a tua bontade,
Habbi de' casi miei giusta pietade:
Proteggi i Parti miei,
E'l mio pouero stil di stile ignudo,
Reggi (Pietoso) omai sotto il tuo scudo:
Concedi (ò Duce inuitto)
Alla mia penna almeno

Il tuo vago ſereno;
E'l pouero talento,
Ch'il Ciel mi porge, e mi concede il fato,
Gradiſci (ò Sire) più, che dono aurato.



Idilio

Idilio. ij.

Amante ingelosito per hauer visto vna lettera della sua Donna ad' altro Amante disperatamente la rinprouera d'infedeltà.

PErfida, disleale,
Che più veder poss'io
Dell'arti tue mentite?
Con qual'inganno (iniqua)
Con quai mentiti rai
Più tradir mi potrai?
Così di nuouo ardore
A gl'ochi miei d'auante
Tutta ardente ti miro?
Così (Fera spietata)
Della spergiura Fede
Ad'altro Amante fai ricca mercede?
Oh d'ogni danno mio

Cruda, e fiera cagione,
Iniquo Sesso frodolente, e rio!
Ahi, che solo Natura
Vi partorisce al Mondo
Per strazio de' Mortali?
Solo, solo nascete,
Per ridurre infelice
Ogn' Infelice, ch'ingannar potete?
E' solo il vostro vanto
Il mentire, il tradire,
Il danneggiare altrui,
Il riducere ogn' Alma
In sempiterno, e doloroso pianto?
Oh compagnia bugiarda
Anzi cruda Nimica,
Ch'il Cielo a noi permesse,
E per sostento (oh Dio)
D'ogni vita mortale
Sì mortifero danno
A nostro danno eternamente elesse.
Oh'nfelice, e meschino,

A cui laccio sì reo
Con barbera catena il piede accinge!
Oh misero quel Core,
Ch'in Donna si confida!
Oh dolente colui,
Che da Mostro sì crudo
Spera secura guida!
Oh Sesso horror del Mondo!
Sesso peruerso, ed empio,
Sesso nido d'inganni,
Nido funesto di funesti danni?
O lingua sempre auezza
A schernire, a mentire?
O lingua, che non osi
Proferir' i tuoi detti,
Senza mentir gli simulati affetti.
Tù, tu bugiarda bocca
Mi giurasti (mentita)
Ch'io ero la tua spene,
Il tuo foco, il tuo ardore,
La tua vita, il tuo core, ed il tuo bene

E voi lumi ſpietati,
Che ſolo a me fingeste
Volgere i bei ſplendori,
Come, come vi ſcorgo
D'altro bello inuaghiti?
Come, come volgete
In altro bello i voſtri finti ardori?
Dimmi (perfida) dimmi?
A che mi ſpergiuraui,
Che ſolo nel mio petto
Il tuo Cor menzogniero,
Il tuo ardor frodolente,
Fido ſoſtento hauean, caro ricetto?
Perche (cruda) ingannarmi
Con tuoi vezzi mentiti,
Con tue luſinghe, e frodi,
Se d'altro Amante (o diſpietata) godi?
Perche fingerti (ingrata)
Di geloſo timor ſempre dolente?
A che giurarmi, che de le mie pene
Forſennata n'andaui?

A che con tuoi sospiri
La fé mi spergiuraui,
E con mentito affanno,
Tormentata d'Amore,
Sotto fede sincera
Mi ricopriui (ahi lasso) il proprio inganno?
Perche colma di duolo,
Quasi di vita esangue,
Nel mio dolente seno
Più volte venir meno?
Oh Bella, mà crudele,
Bella di beltà 'ndegna,
Ahi quanto in te disdice
Quello Angelico volto,
Quel lusinghiero riso,
Quel giro de' i tuoi lumi altero, e vago,
Quella celeste, e simulata immago?
Ahi, che doueua il Cielo
Nel centro degl' abissi
Farti mostro d'horrore?
Douea la vaga spoglia

Vestir

Vestir d'horrido manto,
E frà l'ombre di Stice
V n'ombra farti, misera, e'n felice?
Mà che! s'il Ciel spietato
Vn mostro di beltade
Volse formarti (ahi lasso)
E a noi solo ti diede
Per funerale auuiso,
E'nsembianza pietosa
Formò nel proprio Inferno il Paradiso.
Sì, sì (cruda) sì, sì, ch'vn mostro viui
Di bellezze infedeli;
Sì, che dell'altrui danno
Hai dispietata brama;
Sì, sì, cruda, che sei
Dogni Stame mortal, mortale ogetto
Cruda furia d'inferno, e nouo Aletto.
Sol son cibo a tua voglia
L'altrui miseria, e scornò;
E sol l'empio desire
D'ogni desir più crudo

Si fà dell' Altrui duol ricetto, e ſcudo.
Negar più non mi puoi (barbera infida)
L'oltraggio, e'l tradimento,
Ch'indegnamente (ingrata)
All' Amor mio sì fido
Senza pietade vſaſti?
Già, già di te mirai
L'eſpreſſe note (oh Tigre)
V dij gli ſcorni miei, gli miei diſprezzi,
I tuoi mentiti, e ſimulati vezzi?
Non, nò, più non mi curo
Eſſer da te gradito,
Vilipeſo, e tradito;
Nè più l' Anima mia
Il tuo bugiardo affetto,
Il tuo mentito Amore,
Forſennata d' Amor, brama, e deſia?
Già ti laſcio (ſpergiura)
E pria, che più ti brami,
Mi eleggo di morire;
Pria morir voglio, e di morir mi piace,

Che

Che ſoggiogarmi al duro giogo indegno
Della tua indegna, e diſpietata face?
Già leſsi (ahi diſleale)
Ne' tuoi feruidi accenti
Le mie non creſi mai pene, e tormenti?
Leſsi perfida, e ria)
Nell'ardenti tue brine
I mancamenti tuoi, le mie rouine?
Leſsi (ſpietata) io leſsi
A caratteri d'oro
I tuoi noui deſiri?
Leſsi, e dirollo al fine,
Ahi mia peruerſa ſorte!
Nel tuo nouello amor l'Empia mia Mor-(te?
Reſta dunque (peruerſa)
Ch'io degl'inganni tuoi
Sarò tromba loquace,
Sarò verace fama
De' tuoi falſi penſieri;
E dirò nel mio duol nel mio martoro,
Che ſol perche t'amai,
Senza pietà da te tradito, io moro.

Idilio. iij.
Violamento Di Lilla narrato dall'istesso Amante.

Scinta, e nuda giacea
Lilla la giouanetta,
E con il nudo fianco
Gli rugiadosi fiori
In sonnachioso oblio (quieta) premea;
E dell'aurato crine
Fatto in parte monile
Alla candida gola,
L'altro tutto disparso
Con poca cura, et arte
Copria quasi per gioco
La più remota, e riguardeuol parte:
Quiui soauemente
Zefiretto spiraua
Aura soaue, e cara;
E al mormorio di cristallina fonte
La bella Dea dell'orba quiete amica

Gli prestaua (vezzosa) il vago seno
Carco di frondi, e fior sù'l bel terreno;
E sotto manto di soaui ardori
Con amorosi vezzi
La copriuan gl' Amori;
Onde io, che giunto a pena,
Riuolsi (ahi lasso) i lumi
A cotanta bellezza:
Immoto, e semiuiuo
Restai frà tema, e speme;
Nè seppi altro formar, che dire anch'io;
Venga, chi veder vole
Giacer all'ombra il Sole:
Pur fatto ardito l'auido desire
Mi condusse à morire,
A morir sì; poiche sperando aita
Perdei me stesso (ahime) perdei la vita.
Con lieue, e lento passo
Ver la vezzosa, e bella
(Misero me) m'inuio,
Per fare eterno il precipizio mio.

Inten-

Intento affiſſo i lumi
All'Angelico volto,
E con muti ſoſpir, meſsi del duolo,
Chiamo in agiuto Amor tacito, e ſolo;
Poi con mano tremante
Al bel Petto d'argento
Suello importuno velo,
E ſcorgo, e miro (oh Dio)
Dui'mmaturetti pomi,
Ch'acorli già mi chiama
L'aſſettata mia brama:
Pur vago di mirar maggior teſoro,
(Ahi laſſo, ch'io mi moro,
Nè forza hò pur di dir come mirai
La ſoaue caggion delle mie guai)
Auidi gl'ochi miei
Di mirar più naſcoſo,
Al fonte degl'Amanti
Affiſſorno gli ſguardi,
Alla fonte bramata,
Oue ciba ogni Core

Il lusinghiero, e dispietato Amore.
Quiui, quiui amirar più'ntento ammiro
Fra dui basi d'argento
Conchiglia di tesor, colma di gioie,
A cui di fila aurate
Per man d'Amor tessute
Facean (quasi per scherzo)
Lasciuetto riparo:
Oh tesoro d'Amor pregiato, e caro!
Quì gl'ochi affisso, e miro,
E taccio, e poi sospiro;
E tutto oppresso da nouello affetto
Sento, ch'in'vn'istante
Vigor m'acresce, e manca il Cor nel petto:
Sento per ogni vena
Scorrer freddo timore,
E nello istesso giel del nouo foco
Tutta ardendo m'infoco;
Forza mi sento far, nè sò, che sia
Il mio nouo furor, la forza mia:
Al fin non più in mia mano
E'l

E' il ſuperar me ſteſſo;
Mà l'infocata voglia
(Mentr'io mi vengo meno)
Tronca d'ogni timor l'inuido freno:
M'inchino a poco, a poco,
E delle braccia al legiadretto Petto
Fatta lenta catena,
Con le mie piante, le ſue piante accingo,
E con auida ſete
Sù le labbia roſate
Poſo (languente) l'anellanti labra,
Stringo, mordo, e non bacio,
E godo, e temo, e di goder non oſo
Il ſoſpirato mio dolce ripoſo.
Oh Dio, ecco ſi deſta
La Bella mia nimica,
E tutta di rigor di ſdegno armata
Da me ſi ſcioglie, e dice;
O truffatore indegno
Del mio pudico fiore?
Così, così ne' boſchi

Si fà forza alle Ninfe?
Così, così tradirmi,
Mentre dal ſonno oppreſſa
Ripoſando giacea,
Traſcurata (infelice) di me ſteſſa?
Ahi ſonno empia caggion degli miei mali,
Morte dubbioſa, e finta
De' miſeri Mortali?
Ciò detto il piè veloce
Moue (ſuperba) e fugge,
E fuggendo mi ſprezza,
E ſprezzando mi ſtrugge;
M' Amor, che di naſcoſo
Il tutto a rimirar ſi ſtaua intento,
Mi preſtò l' Ale aurate
Pietoſo del mio duol, del mio tormento;
E fatto ardito, e fiero
Alla forza, alla preda
Soſpinſi il ſitibondo mio penſiero;
Onde la Bella, e cara
Giunſi; e con molle ardire

Sotto

Sotto il mio ſeno accolta,
Auido di non più reſtar ſchernito,
Al petto mio la ſtrinſi;
E con le braccia auitichiata, e ſtretta
Con moto egro, e ſoaue
Il bel frutto d' Amor rapiſco in fretta.
Ella ſdegnoſa in viſta
Fingea voler fuggire,
E nel fuggir ſtringea
Il mio Petto, il mio Seno;
Si diſtorcea con neghittoſo modo;
E nell'iſteſſo tempo
Quaſi, che mi dicea;
Godi Cor mio, ch'io godo:
Mi negaua (ſuperba)
Di mirar ſua bellezza,
E poi volgeami il viſo
Tutto dà bel pallor fregiato, e tinto
D' Amoroſo gioir, lieta dolcezza:
Da lei mi ſoſpingea,
Poi baciaua, e mordea,

E quaſi

E quaſi afflitta, e laſſa
Mi ſi rendeua in braccio,
E tutta di ſudor, diſparſa, e molle
Con lenta, e flebil voce
Soſpirando ſclamaua;
Oh Dio) non più martoro,
Laſciami (traditor) laſcia, ch'io moro;
Ond'io di nouo al vago furto attento
Con più dolce contento,
Con egual gioia, e con egual deſire,
Con più ripoſo, e più ſoaue ardore
Colſi di nouo il bel piacer d'Amore.
Di vaghi, e bei cinabri
Sparſe la bella Lilla
I laſciuetti fiori;
E al chiaro fonte poi
Lauato il petto, il ſeno, e'l molle volto
Con pegno d'Imeneo
Da me volsè il bel piè nudo, e diſciolto;
Ond'io tutto ridente
Reſtai frà dolce ſpeme,
E di

E di goder credei felice Amante;
Credei di rinouare i miei contenti
Con l'amato mio Sol, caro mio Bene.
Oh Dio, ch'in van ſperai!
Lilla più non reuiddi,
Lilla la cruda, e fera
Ad'altri ſi donò, ad'altri in braccio
Cinſe (l'infida) dell'infido laccio;
Ed hor mi fugge, e ſchiua,
E d'ogni ben mi priua.
Amore, ecco mia vita
Solo per te finita?
O Lilla, o Lilla ingrata!
Così, così conſenti,
Che pera, chi t'adora
E chi l'Alma ti diè vorrai, che mora?
E' queſta la mercede,
Che doni all'Amor mio?
Così, così m'oſſerui
La fè, che mi giuraſti?
O fera troppo cruda,

O mostro d'impietà, di pietà gnuda
Vuoi, ch'io mora? morrò, sarai più lieta,
Quieta l'Anima inquieta;
E della morte mia
Sazia tua voglia dispietata, e ria?
Moro (spietata) io moro,
Perfida) sì, ch'io moro; e nel morire
Lilla Lilla pur chiamo?
Moro (Lilla crudel) moro, e t'adoro



Idilio. *iv.*

Amante per non paleſare il ſuo Amore alla ſua Donna ſi riſolue morire.

VCcidetemi omai pene, e martiri?
Trafiggetemi il Cor duoli pungenti?
Ferite queſto ſeno
Penſier ſpietati, e crudi?
Opprimetemi l'Alma
Deſir fallaci d'ogni ſenno ignudi?
O Bella diſpietata,
Bella nimica mia,
Così, così debb'io
Tacere il mio dolore?
Così, deuo morire (oh Cielo, oh Dio)
Parla lingua, che fai?
Parla miſero Core,
Che chiuſa fiamma il foco fà Maggiore?
Ma, che ſpero infelice!

Se paleſo il mio affanno
In preda a' rei tormenti,
In cura agli miei ſtenti
N'andrò (miſero me) ſolo a mio danno;
E forſe il vago viſo,
Ch'or non mi ſdegna, o fugge,
Mi ſdegnerà ſuperbo,
Mi fuggirà ſdegnoſo,
Che pudica beltade
Al parlar degl' Amanti
Porta duolo maggior ſenza pietade:
Tacerò dunque, e nel mio duol ſepolto
Rimirerò quel volto,
E da' ſuoi vaghi lumi
Haurà vita mia vita,
E da' ſuoi dolci detti
Haurà ſpirto il Cor mio.
Mà che! che prò mi fia,
O Sol degl'ochi miei,
Se tacendo t'adoro,
Se tacendo mi ſtruggo,

Se tacendo mi sfaccio,
Parlo (misero) o taccio?
Ahi disciogli mia lingua
L'inuido fren tenace?
Mercè chiedi à Colei, che ti da Morte,
Prega del tuo martir ristoro, e pace?
O Bella Dea, ch'adoro,
O Dea d'ogni bellezza
A me volgi pietosi i tuoi bei giri,
E mira (o mio bel Sole)
Nel pallido mio volto,
Nel languido sembiante,
Ch'io son d'ogni tuo bel tacito Amante?
O vago crine aurato,
Che d'aurata catena in treccia accolto
La cara libertà (lasso) m'hai tolto?
E voi labra ridenti,
Che m'ancidete ogn'hora,
Porgetemi conforto,
Moueteui a pietà de'miei lamenti?
E voi occhi sereni,

Stelle

Stelle del Ciel d' Amore,
Riuolgete vi prego
Pietoſo il vago lume
A moribondo Amante,
Al voſtro bel ſplendor ſempre coſtante?
Ahi miſero, ch'io pero,
E tacendo il mio mal temo, e pauento
Dell'aſpra doglia mia, del mio tormento;
E ſe tento ſcoprir il mio martoro,
Temo, pauento, e moro;
Ardo nel Core, e nella lingua aghiaccio,
Parlo (Miſero) o taccio?
Parla, parla (infelice)
Parla (miſero) parla,
Che timoroſo affetto
E'ndegno di mercede,
A taciturno duol non ſi dà fede?
Qual pietà ſi può hauer di quel tormento,
Ch'altrui naſconde al ſeno?
Chi curar può quel mal, che non rimira?
Qual riſtor può ſperare

Oh

Oh Dio) chi giace oppresso
Da mortifer veleno,
E senza aita altrui perde se stesso?
Non incolpare il fato
Delle tue pene (o stolto)
Non incolpar quel bello
Che ti cagiona il male?
Piaga giamai mortale
D'Amor si vidde, s'acurarla intento
E' l'oppresso non lento?
Non si sana tacendo vn Cor ferito?
Amante non ardito
Resta priuo d'aita,
E perde con l'Amor, l'alma, e la vita?
Parla dunque (mio Cor) chiedi conforto?
Sciogli l'inuido laccio?
Parla; ch'io parlo (ohime)
Parlo (misero) o taccio?
Ahi nò, non, nò, non fia,
Ch'io scopra la mia doglia?
E' vano il mio desire,

E' ſouerchio ſperar di mia follia?
Taccio dunque (mio bene)
E di morir mi gioua
Tacendo il mio cordoglio?
Morir tacendo io bramo,
Che, chi ſouerchio vuol nulla non troua?
Taccio le pene mie,
E nel ſilenzio inuolto,
Mercè ti chiedo (ahi laſſo)
Habbi pietà ti prego
Del mio ſpirto dolente,
Che dolente qui ſpiro;
E già, che per tacere il mio martire
La vita hò da finire,
Concedi (o Bella) almeno,
Che l' Anima ſmarrita
Spirata dal mio petto
Nel tuo legiadro ſen ritorni in vita?
O Bella, ecco, ch'il duolo
Accreſce ogni mia doglia,
Ecco, ch'a cruda Morte

Già

Già mene corro in braccio?
A Dio bella omicida, io moro, e taccio.



Idilio. v.

Donna tormentata dalla Gelosia, e infedeltà del suo Amante s'vccide da se stessa.

O Mostro dell'Inferno,
Mostro spietato, e rio,
Qual nouello veleno
Di gelato timor mi serpi al core?
Qual noua, e fredda cura
Mi scorre in ogni vena?
Qual foco sott'o il ghiaccio
De' tuoi pungenti strali
Fà, ch'io mi strugo, e nell'ardor m'aghiac(cio?
Ahi, che sento (infelice)
Nell' Anima smarrita
Vn' affetto inusato,
Vn pensier, che m'vccide,
Vn desir, che m'offende,
Vna fiamma, che m'arde,

Vn

Vn freno, che m'accinge,
Vn timor di timor così ripieno,
Che mi fà mille volte
Mancar lo Spirto, e'l Cor nel proprio ſeno.
Ahi fera, ch'adogn'hora
A Morte mi condanni,
E con le ſerpi dell'irſuto crine
Le viſceri m'offendi, e mi diuori?
Dalla gelata Bocca
Scocchi infauſta fauella,
Ch'il Cor m'opprime, e ſtrugge?
Il perfido veleno
Ogn'hor l'alma m'accora;
Ond'è forza (crudel) ch'io pera, e mora?
Mori (miſera) mori?
E che più diſperar ti reſta (ahi laſſa)
S'il Ciel, l'Inferno, gl'Elementi, e i Fati
Contro del viuer tuo ſon congiurati?
Altro più non attende
La tua ſpietata Stella,
Che diſperata ſorte

 Con-

Condanni le tue pene a gel di Morte?
Che ſperi, e che vaneggi?
Che più (miſera) chieggi?
S'è ſordo il proprio Cielo à tuoi dolori,
Se più nulla ti reſta
Di ſperanza mentita?
Mori (miſera) mori,
E con la Morte almeno
Appaga l'empia voglia
Dell'empia tua fortuna?
Mà chi fia, che mi porga
(Ohimè cotanto ardire)
Che con la propria mano
Feriſca il proprio Core?
La man, che far mi vezzi
Vsò pur ſempre (oh Dio)
Dourà frà tanti affanni,
Ferire il pettc mio?
Ahi, che trema la mano,
Al Cor manca l'ardire;
Sdegnano gl'ochi miei
Mirar

Mirar officio sì ſpietato, ed empio?
Venga, venga quell'empio,
E mi trafigga il Cor, mi ſtracci il petto,
Sazij l'iniqua brama
Dell'iniquo deſire?
Tolga, tolga il Crudele
A queſt'alma dolente
La moribonda doglia,
La forſennata, e miſerabil ſpoglia?
Mà che! ſe pur mi niega
Tanta pietade il crudo,
Che far dunque debb'io
Frà così crudi e diſpietati ardori?
Mori (miſera) mori,
E già, che ſol la morte
Ti può render contenta,
Sdegna la vita omai
E ſia la vita tua
Dalla tua vita ſpenta?
(Ahi folle) a che pauento
Di trafigermi l'Alma,

Sè

Sè già d'alma ſon priua,
Se già morir mi ſento?
O mano, o mano ardita
Trafiggi omai queſta dolente vita?
A te, a te ſol reſta
Vſar' a te pietade?
Tu ſola le mie pene
Poi conſolar (pietoſa)
Deh feri ardita omai?
(Ohime) ed è pur vero,
Ch'àme ſteſſa omicida
Sia la mia propria mano?
Io miniſtra crudele il proprio ſtame
Vorrò troncar (oh mia peruerſa ſorte)
Sì, sì, sì, sì, ch'io deuo,
Per fuggir' il mio ſtrazio,
Laſſa) innocente, e rea darmi la morte?
A me, a me ſi deue
Dar fine ai miei dolori?
Mori (miſera) mori;
E ſia la morte mia

Eſem-

Esempio ad'ogni Amante,
Che sol si dona in preda
Della propria follia?
Ecco dunque quel petto,
Che ricetto si fé d'vn tanto orrore,
Che paga il proprio errore?
Ecco pronto quel Core,
Che non seppe fuggir sì crudo affanno,
A pagar il suo danno?
Ecco la cieca voglia, e'l van desire,
Ch'il lor commesso fallo
Pagan col mio morire?
Oh Cielo, a te mi volgo,
Ne pietade ti prego,
Mà selo, o Ciel cortese,
Ti prego a darmi aita,
Ch'io tolga a me medesma
La medesma mia vita?
Ecco mentito Amante,
Che già ferita a morte
Sù questi nudi chiostri

Lascio

Lascio le Membra e sangui?
Già l'infelice spirto
Ombra dolente spiro,
E le dogliente spoglie
Dal dolor della Morte oscure, e nere
Lascio cibo di fere
A Dio, perfido, a Dio, a Dio, spergiuro,
Godi del mio morir, del mio martoro,
Ohime, ch'io manco, ahi non più manco,
io moro.



Idilio. *vj.*

Amante innamorato di Donna brutta loda le ſue bruttezze.

O Bella (Brutta mia) più d'ogni Bella;
Bella, ch'il mio deſire
Rendi pago di gioie,
E nuda di beltà mi fai languire?
Qual mentitrice lingua
Biaſima i preggi tuoi?
Chi t'oſcura i tuoi vanti?
Chi ti toglie (mio Sole) il bel ſplendore?
Chi folle chiama il mio ſoaue ardore?
Perche, perche debbo io,
S'altri ti ſprezza ingrato,
Diſprezzare i tuoi ſprezzi,
S'io degli ſprezzi tuoi viuo beato?
Che mi fà, ſe' i tuoi lumi
Non sfauillanti, e neri a me riuolgi,

Ma di color celeſte
In bieco, e toruo guardo
Vezzoſetti gli giri,
E mirando mi dici; ardi, ch'io ardo?
Che preme alla mia voglia,
Ch'il tuo crin, non più d'oro,
Splenda ragi d'argento,
Se d'argento mi piace,
S'io prezzo ancor d'argento il ſuo teſoro?
Che mi curo (mio Bene)
S'il volto non hai ſparſo,
Di bianco auorio, e ſcandidata neue,
Se più m'alletta, e mi luſinga il Core,
Quel d'egizziaca Donna
Volto morato, e ruggino colore?
Che mi peſa (mia Vita)
Che la bocca ridente
Raccolta pur non ſia,
E'n vece di Cinabri, e bei rubini
Sia ſparſa di tanè frà foſchi ſpini?
Qual deo ſentir tormento,

Ch'i

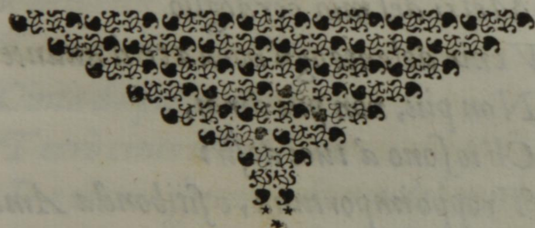
Ch'i denti alabaſtrini
D'Ebano oſcuro, e nero
Coperti ogn'hor rimiri,
Se m'allettan così, ſe così godo
Di rimirare il mal compoſto modo?
Qual ramarico io deuo
Hauer (mia dolce ſpeme)
Se l'adombrata gola
Di globbo inuido, e rio
Iniquo fato in maggior peſo oppreme?
Qual pentimento mai
Haurò d'amarti (o bella)
Bella sì, benche ogn'vno
Di bellezza ti priui,
S'il tuo ſpianato, e'norridito petto
Frà due caduti pomi
Noue taſche d'Amore
Sparſo di color d'oro è mio ricetto?
Qual ripugnanza fia,
Che mi ripugni all'alma,
Se della rozza mano

Non miro il bel candore,
Se la rozezza tua più mi lusinga,
S' Amor quanto è più sozza
Fà, ch'io la baci più, fà, ch'io la stringa?
Qual disgusto riceuo,
Che verso il Ciel, quasi nouel cipresso,
T' allunghi (o bella lunga)
Sè l'altere tue cime
Sitibondo d' Amor conuien, ch'io giunga?
Che mi deue dar pena,
Se la tua spalla in belle
Di peso altero, e graue
Regge soma soaue?
Perche, s'altri ti scherne,
E che sei storpia, e disconciata dice,
Deuo non adorarti,
Se del ben dato Dio
Mi sembri (o bella) il pagio di valice?
Di che deuo dolermi,
S'il tuo crespato seno,
Quasi vn Cielo nouello

Sparſo tutto rimiro
Di rugiadoſe, e ſanguinoſe Stelle,
S'io nochiero mi fó di ſue procelle?
Perche deuo ſdegnarmi,
Ch'il bel fonte Amoroſo
Sotto l'irſuta ſiepe
Stilli dalle ſue vene
Putrida vena, di ſouerchio humore
S'io più bramoſo viuo
Di cibar la mia brama
Del rifiudo d'ogn'altro, a me ſi caro,
Al rozzo fonte non ſereno, e chiaro?
Qual roſſor deuo hauere,
Ch'inegualmente porgi
L'inegual piante, el deſtro fianco chini,
Se quaſi humile Ancella
Ad'ogni chino paſſo a me t'inchini?
Anzi maggior dolcezza
Dall'inegual tuo modo
(Lieto) nel tuo chinar mi chino, e godo?
Ch'importa a me, che sẽza ingegno, et arte
Sciat-

Sciatta ſempre ti ſcorgo,
Se ſciatta più m'alletti,
Se ſciatta ammiro ogni tua ſciatta parte?
Qual noia fia, ch'io ſenta
Della non ſciolta lingua,
Se tu nel proferir de i detti tuoi
(D' Amor balba nouella)
Con interrotto dir meno m'annoi?
Anzi più lieto ſono
Mentre gli sdegni tuoi, gli tuoi difetti
Confuſi ſciogli con tuoi mozzi detti?
Perche ti deo tacciare
Di non eſperta, e d'ogni ſpirto ignuda,
Se l'ineſperto ſtile
Ti fà, quãto più ſciocca, a me men cruda?
A che ti deo fuggire
Se la tua laida vita
Riluce in ogni loco,
E qual ſpera pietoſa
Delle viſcere occulte
Mi moſtra i laidi moti a poco, a poco?
Al

Almen temer non deuo,
Che di ſouerchio peſo al ſen mi peſi?
L'eſtenuato tuo biaſmar non poſſo,
Ch'il meglio della carne è a canto all'oſſo?
Dunque mio Sol Nouello
D'ogni ſplendor mendico,
Mia Stella ſenza luce,
Mio bel ſenza beltade,
Miei lumi ſenza rai,
Mio diſpogliato, e pouero teſoro
Godi dell'Amor mio, e credi, e ſpera,
Ch'ogn'altro bello io nel tuo brutto adoro.



Idilio. *vij.*

Donna disprezzata dal suo Amante per disperazione si rinchiude, e l'incolpa di crudeltà.

STraziami pur (crudele)
Saziati del mio duolo,
Contenta l'empia voglia, e'l tuo desire,
Appagati (infedel) del mio morire?
Non più, non più vedrai
Questi infelici inchiostri
Messi del mio cordoglio
Venir dolente ogn'hora a te d'auante?
Non più, non più dirai,
Ch'io sono a' tuoi desiri
Troppo importuna, e sitibonda Amante?
Nel silenzio sepolta
Terrò l'empia caggion del dolor mio,
E'n queste mura accolti

Terrò

Terrò lo ſpirto, e l'Alma, e'l mio deſio?
Frà queſti ferri a me pietoſi, e crudi
Terrò ſerrati (ahi laſſa)
Con la vita le pene;
E nel centro del Core
(Rinchiuſa) chiuderò il mio folle ardore?
Sotto pudico velo
Velerò miei penſieri;
E ſotto il puro, e riguardeuol manto
Aſconderò (ſagace)
Gli miei ſoſpiri, e'l mio doglioſo pianto?
Sotto il caſto legame
Di douuta obedienza
Vbediente, e humile
Trarrò vita ſeruile?
Cinta da pura cinta
Terrò cinto il mio ſeno
Da morta ſpeme, e da crudel martoro,
Mentre, ſenza ſperar, diſpero, e moro?
Ne'miei preci ad'ogn'hora
Contro di te (ſpietato)

Pregherò il Cielo, il Sol, le stelle, e'l Fato?
Chiamerò contro te l'ira de' Dei,
Pregherò, sclamerò (perfido, e rio)
Contro tua crudeltade?
Ne mai lieta sarò fin, ch'io non vegga
Oppressa da dolor spietato, et empio.
La frodolente tua cruda beltade?
Ecco, che più con tuoi disprezzi (iniquo)
Disprezzar non mi puoi?
Ecco, che quì serrata, più non miro
I tradimenti tuoi?
Ecco, ch'io più non sento
Noua spietata, e rea,
Che mi trafiga l'Alma,
Che mi laceri il sen, mi stracci il Core,
Che mi tormēti (ahi lassa) in crudo ardore?
E' ver, ch'io non ti miro,
E' ver, ch'io non ti sento,
E' vero, ch'io non godo
Il tuo legiadro volto, il tuo bel seno;
Ma se non godo, almeno

Non

Non mi disfaccio in disusato modo?
Quì priua d'ogni gioia
Gioisco più felice?
Quì priua di godere a' tuoi contenti
Più non viue mia vita in duri stenti?
Ma in vita a me più lieta
Gode la vita mia vita più quieta?
Che mi giouaua (oh Dio)
Il vederti non mio,
Il sentirti d'altrui,
Il sperar sempre (senza speme) in vano,
Che tu mio fossi (perfido in'humano)
Che prò mi fea, che col tuo dolce riso
M'allettassi ad'ogn'hora,
Se poi de' scherni tuoi ero riseruo,
Se di me ti rideui,
Se di me ti burlaui,
Se mi scherniui ogn'hor (crudo, e proteruo)
Che mi giouaua (ahi lassa)
Adorar tua beltade
S'ad'altra vsaui ogn'hora

 Lusin-

Luſinghiera pietade?
Ahi (perfido, mentito)
Sarai, ſarai contento,
Ch'io quì (ſenza riſtor) ne' miei dolori,
Sol perche t'adorai,
Rinchiuſa viua, e chiuſa ancor t'adori?
Sepolta in queſte mura,
Senza ſpeme, o conforto,
Senza pace, o mercede,
Ad'empia ſorte in braccio,
Ardo miſera (ohime) ardo, ed aghiaccio;
E con muti ſoſpiri
In dubbij, e varij accenti
Frà me ſteſſa mi lagno,
E con mentiti, e ſimulati detti
Scopro ſotto altro nome i miei difetti?
Godi dunque (ſpergiuro)
E più non aſpettar, ch'io più t'annoij,
Non più, non più (crudel) non più (mentito)
Sperar di riuedermi?
Solo ti baſti (ingrato)

D'ha-

D'hauermi sì tradito?
Ahi, che d'ogni ben priua,
Dolente, e'nabandono
Viuo sepolta viua;
E sol godo (fallace)
Ch'in breue il mio dolor', e'l mio tormento
Me renderan più lieta, e te contento?
Moro (perfido) io moro,
E'n questi nudi chiostri
Forsennata d'amor l'alma schernita
Da te si scioglie, e da me fà partita?
Vedrai presto vedrai
Dalla dolente spoglia
Esanimato, e lasso il Spirto mio?
Vdrai (perfido) vdrai,
Ch'oppressa d'empio duolo,
Senza spirto, e senz'alma,
Senza Cor, senza speme,
Cadauero infelice del tuo Amore,
Accolto in freddo ghiaccio,
Aghiaccerassi il mio mal nato ardore?

Sazierà

Sazierà la mia Morte
La tua peruersa voglia,
È forse ancora vn giorno
Ti dorrà'l mio morire?
Forse vn dì piangerai
Quel, che tanto sprezzasti?
Forse, forse pentito
Morta m'adorerai
Quanto già viua (ohime, crudo) m'odiasti?
Ma poco ti varrà (mentito Amante)
Il pianger la mia vita,
Dolerti alla mia pena,
Il lagnarti (spietato) alla mia doglia
Quando, ch'io quì languente
Lasciata haurò quest'infelice spoglia.

Idilio

Idilio. *viij*.

Madre ad vn ſuo Bambino naturalmente nato femina, e poi dopò alcuni meſi dall'iſteſſa Natura conuertito in maſchio.

VEzzoſetto mio Bene,
Pargoletto mio caro,
Anima del mio Cor, vita mia bella,
Parto due volte Partorito al Mondo
Da tua propizia, e fauoreuol Stella?
Figlia, ch'in figlio hai volto il tuo bel nome;
Figlio, che già ti diedi
Dalle viſcere mie
Diſpoglia in belle alteramente ornato,
Ed hor ti ſcorgo, e miro,
Ad'onta di Natura,
Di bell'Alma virile inanimato?
O miracolo altero

Del

Del Cielo, e della Terra!
Tu, che già nelle fasce
Ti diede il Sacro Fonte
Il vago nome di Maria Vittoria;
Hor la Vittoria porti
Di cangiare il tuo sesso,
E lieto di Fernando
Godi l'altero nome
A tua perpetua, e sempiterna gloria?
Come, come campegia
(Mio Pargoletto amato)
Nel Pargoletto seno
Il germoglio fecondo,
Che ti permette il tuo fecondo fato?
Come (Bimbo mio caro)
Cangiare in te rimiro
I portamenti, e l'arte,
La voce, e' moti delle molli piante,
Il viso, e' molli vezzi,
Il girar de' tuoi lumi, e'l bel sembiante?
Balbettando ad' ogn' hora,

Par

Par, che lieto mi dici;
Madre in più dolce vita
Il viuer hò mutato, e torno in vita;
E tutto colmo d' Amorosa gioia
Mi stringi al vago, e legiadretto petto;
Mi fai vezzi amorosi
Con più sagace, e più virile aspetto?
O figlio a me sì grato,
Figlio de' miei pensieri,
Figlio de' miei desiri,
Figlio del mio gioir, d'ogni mia spene,
Mostro celeste delle tosche arene?
O benigna fortuna
Di cortese destino,
O protetrice Dea
Del mio Parto felice,
O lumi del gran giro,
Che di sì gran mercede
I miei Parti dotate,
Humil grazia vi rendo;
E fatta ardita da sì largo dono,

Vi prego, o Cieli, e voi benigni Dei,
Ch'il Parto Fortunato
Habbia ſecuro nido
Trà gli altri Semidei?
Concedete vi prego
A così nobil Alma
Nobil ſtame immortale,
E ſotto il grato manto
Di voſtre grazie, e doni
Accogliete il bel frutto,
Che dalla voſtra mano
Nelle mie mano ogn'hor lieto germoglia,
E'l bel Spirto Fatale
Veſtite omai di più Celeſte ſpoglia?
O Bimbo fortunato,
Bimbo, che fra' mortali
Con riguardo comune
Riguardeuol ſarai,
E qual Beltà fia mai, che ti rimiri,
Senza per il tuo bello
Viuer dolente, frà dglioſi giri?
Qual'

Qual'Anima sì fera
Potrà tuoi vaghi, e risplendenti lumi
Mirar senza adorarti,
E per il bel splendore
Non disparger dolente
Da glo'ochi lagrimosi amari fiumi?
Qual lingua scioglerassi,
Che senza le tue lodi,
Formi in verace dir lode verace?
Qual Cor cosi'mpetrito
Sarà, che da' tuoi modi
Vinto, non ceda all'Amorosa face?
Qual da quei bei Cinabri
Della vermiglia bocca
Trarrà cibo d'Amore,
Che priua non rimanga
Dell'inuaghito, ed inpiagato Core?
Chi potrà'l tuo crin d'oro
Superba) vagheggiar disparso al vento,
Senza dirti; io mi moro
In soaue dolor, dolce tormento

E della bella mano,
Che l'Alba priua d'ogni bel candore,
Chi potrà rimirar la nobil parte,
Senza restare auuinta
In dolce seruitù, dolce catena,
Senza disfarsi in amorosa pena?
Ahi, ch'ogn' Alma più cruda,
Ogni Spirto più fiero
Da' tuoi lucenti, e vezzosetti rai
Porterà'l Cor trafitto,
E l' Alma oppressa d'amorosi guai?
Sì, sì (dolce mio Core)
Che dalla tua bellezza
Ogn'vn resterà vinto,
E dal tuo vago volto
Ogni Cor più sagace,
Ogni più saggio, e più scaltrito ardire
Trarrà (bell'Idol mio) dolce morire?
Viui dunque più lieto
Del tuo fato Cortese;
E già, ch'il Cielo, e tua benigna sorte
Per

Per miracol ti diero
Nel centro de' Mortali,
E ti fer di Beltà nouello Moſtro,
Godi felice, e ſpera
Eſſer d'ogni virtude
Vnico Moſtro nel bel ſecol noſtro.



Idilio. ix.

Tirenia abandonata d'Aminta.

AMinta Anima mia, doue tenuai?
Doue, doue ten fuggi?
Idolo del mio Core,
Doue ti porta il dispietato Amore?
Doue mi lasci (oh Dio)
Priua d'ogni ristor, d'ogni mio bene,
In preda a tanto duolo, a tante pene?
Dunque il tuo vago volto
Più rimirar non deuo?
Della tua bionda Chioma
Le fila aurate, e belle
Splendere (ahi lassa, ohime) più nõ vedrò?
Della tua bella bocca
I rosati colori,
Da te schernita omai, più non godrò?
Ahi non fia vero (ahi lassa)
Che del tuo ragio ardente

Perda

Perda il lampo lucente?
Non, nò, mio Ben, mia vita
Torna, torna, e rimira
Il mio crudo martire,
Il mio fiero tormento,
Il mio ſpietato, e diſperato danno,
Il mio penoſo, e moribondo affanno?
Aminta, Aminta (oh Cielo)
Doue, doue t'aſcondi?
Così dunque il mio ardore
Sù queſto alpeſtre, e ſolitario lito
Dourà reſtar dalla tua fé tradito?
Ahi Numi degl'abiſsi,
Numi di crudeltate
Habbiate a me mercede;
E almen già, che ſchernita
Innocente d'Amor quì cado, e reſto,
Rendete ai giorni miei
L'vltimo giorno del mio dì funeſto?
Sì, sì Furie corteſi
Venite al mio tormento?

Ahi,

Ahi, che morir mi ſento,
E pure, e pure è vero,
Aminta, che mi laſci?
Pur da me tene vai, Spietato Aminta?
Qual sì ſpietata brama,
Qual'inhumano, e perfido deſire
T'acceſe (iniquo) di farmi morire?
Ahi mentito ſpergiuro!
Se pur più non m'amaui,
Se più non mi bramaui,
Perche non dirmi almeno;
Tirenia sfortunata
Da te partir mi voglio,
E con mentito affanno
Darmi l'vltimo a Dio,
Ch'ancor finte luſinghe
Son vita degl'Amanti,
E menzognieri, e luſinghieri accenti
Appagano in Amor mille tormenti?
E ſimulato, e ſpergiurato ardore
E'gran mercede à innamorato Core?
O bel-

O bella Dea Ciprigna,
Come ſoffrir potrai, che quì rimanga
L'infelice Tirenia
Preda d'orridi boſchi,
Cibo di crude fere,
Sù ſtrano lido inorridito, e crudo,
Col petto eſangue, eſanimato, e nudo?
E tu, che m'accendeſti,
Faretrato Fanciullo,
Come conſentirai,
Che qui ſenza conforto
S'adombrino i miei rai?
O più d'ogni mortale
Perfido, e crudo Aminta,
Queſto è'l nodo sì caro
Con cui mi prometteſti
In dolce ſeruitù tenermi auuinta?
Queſto, queſto è quel nodo,
Che cinger mi giuraſti?
Queſto, queſto, è quel giogo,
Che ſoggiogata ſotto il tuo volere,

Lieta nelle tue man douea godere?
Son questi gl' ornamenti,
Ch'alla disparsa chioma
Crudel) giurasti frà mille contenti?
E' questo, e questo il dono,
Che più volte mi festi
Mentito, Frodolente,
Spergiuro, Iniquo, iniquo Mancatore
Della vita, dell' Alma,
D'ogni tuo bene, e dell'istesso Core?
Ahi Truffatore ingrato
Di mia casta honestade,
Così, così (Fallace)
Mi lasci in abandono,
Desdedrata infelice
Del mio pouero nido?
Così, così tradisci
Colei, che ti seguì fedele Ancella
Per contrade straniere,
Frà strana Gente ignota,
Sotto il tuo folle, e menzogniero grido?
Così,

Così, così mi lasci
Perfido disleal, Barbaro infido?
Ne ti punge (crudele)
Ch'io quì dolente Ogetto
Resti dolente cibo
Di fieri mostri incrudeliti, e rei,
Oh sorte, oh Cielo, oh Stelle, oh Fati, oh Dei!
Voi, voi pietosi omai
Soccorrete vi prego il mio dolore,
Mentre oppressa dal duol mia uita more?
Ma perche mi querelo,
E al Ciel priego mercede,
S'in così crudo strazio
Viuer deue mia vita?
Morte, morte pietosa
Trafiggi questo petto,
Trafiggi questo seno,
Tronca, tronca ti prego
Il filo del mio stame,
E con la Morte almeno
Non mi negare (ohime) pietosa aita?

Ahi Fato iniquo, e mia nemica Stella,
Mia ſorte atroce, e fera,
Dunque al mio reo martire
Niega pietà la Morte?
O Fere, a me corteſi,
Venite à miei lamenti,
Sbranate il petto mio,
Venite, e voi cibate
Le fauci inique, e crude
Di queſte membra eſanimate, e nude?
Voi, voi pietoſe Fere,
Venite al mio cordoglio,
E delle miſeri oſſa
Saziate l'empie voglie,
E al mio crudo martir porgete omai
Crudo, e grato riſtoro,
Mouetiui a pietà della mia ſorte,
Del mio crudo deſtin peruerſo, e rio,
Ohime, ch'io cado, ohime, ch'io manco, oh
Dio.

Idilio. x.

Rimproueri ad vna giouanetta, che per darſi troppo in preda al ſuo Amante viene abandonata da Lui.

CIntia non ti diſs'io,
Ch'il tuo sfrenato, e forſennato Amore
Resterebbe ſchernito;
E che laſciata al fine
Dal tuo nouello Amante,
D'ogni tua ſpeme il fior ſaria sfiorito?
Non ti diſsi (Balorda,)
Che quanto era maggior la tua fortuna,
Quanto più'nalto riposaui il piede,
Più precipiteresti,
E più nel baſſo hauresti la tua ſede?
Stolta, non ti prediſsi,
Che di Prencipe altero

Altera-

Alteramente ornata
Poco tempo n'andresti?
Non t'augurai gli tuoi peruersi affanni,
Non anteuiddi i tuoi presenti danni?
Quante volte, Insensata,
Priua d'ogni raggione,
Con officioso affetto
Il tuo error repugnai;
E quante, e quante volte
Ti dissi, o forsennata,
Ch'erano i desir tuoi fallaci, e stolti
Troppo al senso sfrenati, e troppo sciolti?
Quante volte piangente, e lacrimosa
Mi venisti d'auante,
Sclamando i scherni tuoi,
Dolendoti d'Amor, del tuo destino,
Del tuo Amante, di te, e di tua sorte,
Ch'io predissi al tuo duolo, e fame, e morte?
Non t'auisai (superba)
Che troppo insuperbita
Da non securo, e momentaneo bene

Reste-

Resteresti anco vn giorno
Priua d'ogni tuo ben frà stenti, e pene?
Non dissi, ch'il tuo bello
Dal souerchio gioire
Resterebbe oscurato;
E che la tua bellezza
Poco potea tener nel dolce laccio
Il Cor dell'Idol tuo;
E che vedresti (agli tuoi danni) in breue
Quel così grande ardore
D'ogni fiamma cangiarsi in fredda neue?
Non ti ripresi (Ingrata)
Coi documenti miei,
Ch'vn dì forse pentita
D'hauer straziato (Iniqua)
La propria Genetrice,
Resteresti delusa,
E senza hauer chi gli tuoi danni accoglia,
Pouera d'ogni ben, d'ogni ristoro,
Lascieresti (infelice)
La tua 'nfelice, e mal vestita spoglia?

Quanto mi ripugnasti,
(Frasca, priua di senno)
Quando ti ricordaua,
Che d'ogni bene ignuda,
De' proprj affari tuoi, della tua vita
Propria cura prendessi,
E procurassi à tue miserie aita?
Hor vedi s'il bel volto
Fia cibbo a' tuoi desiri?
Proua se' vaghi lumi
Saranno il tuo sostento,
E se nel più bel fior de' tuoi verdi anni
Fortuna sà da te battere i vanni?
Non sempre la sua rota
A tuo fauor sol gira;
Anzi se i doni suoi
Conosciuti non hai,
E se dalla tua mano il folto crine
Vscir pur ti lasciasti,
Aspetta sol da Lei danni, e rouine?
Hor và (folle, e mendica)

Men-

Mendicando gl'amori,
E prega per te stessa
Quella pietà, ch'ad'altri ogn'hor negasti,
E per alpestri, e discoscesi monti,
Segui l'istinto del tuo rio pensiero,
E con tuoi finti, e simulati vezzi
Cerca nell'altrui glorie i tuoi disprezzi?
E tu Madre dolente,
Che pur di nuouo la raccogli al seno,
E con tuoi pochi, e disdredati affetti
Sotto pietoso manto
Ricopri (a danni tuoi) gli suoi difetti?
Spera, spera di nouo
Restar da lei schernita,
E al primo Amor, che nel suo sen s'ãnida,
Credi, che contro te più cruda, e fera
Sarà del viuer tuo fiera omicida?
Ahi come ti dà il Core,
Ch'il volgo ti rimiri
Di nouo al giogo indegno?
Come (Misera) come
L Per

Per guida ſerui a gl'empi ſuoi furori,
A' ſuoi sfrenati, e mal nutriti ardori?
Laſcia, laſcia (Meſchina)
Sì folle impreſa, e la tua vita omai
Raſſegna in viuer quieto,
Ch'il tuo Parto ſarà la tua rouina?
Credilo a me, che del tuo mal mi doglio
Anzi ſento dolor sì crudo, ed empio
Del tuo preſente strazio,
Che di piangerti (ahi laſſa) io mai mi ſazio?
Torna, torna in te steſſa,
E fuggi, e ſdegna (più ſagace) omai,
Chi viuer ſol ti fece in pene, e guai.

Idilio. *xj*.

Serenata d'vno Amante alla ſua Donna.

TV dormi, o bella, e cara,
Luce degl'ochi miei,
Tu dormi, e'l caro ſonno
Ti luſinga i bei lumi;
Io moribondo Amante
Frà l'ombre della notte
Vado dolente (ohime) miſero errante:
Tu dormi (o mio bel Sole) e i vaghi rai
Quì non riuolgi (ahi laſſo)
Anzi in oſcuro Velo
Aſcondi i tuoi ſplendori,
Per non dar luce all'oſcurato Cielo?
Io quì ſenza conforto,
M'aggiro à tuoi bei giri,
E accompagnato sol dal mio gran duolo,
Vado frai miei martir notturno, e solo;

E ſenza dare al ſpirto mio riposo,
Men vò ſolingo Amante,
Deluſo d'ogni ſpeme,
Sotto notturno Cielo, a me noioso?
O Talpe amata, e bella
Delle miſerie mie;
O crudo aſpe d'Amore a' miei lamenti;
O addormentato ogetto
A' miei fieri dolori, a' miei tormenti?
Così conſente Amore,
Che mentre io piango, e ſclamo,
E'l tuo Celeſte nome
Fra queſte ombre (infelice)
In van chiamo, e richiamo,
Che tu ſenza deſtarti
Al ſuon delle mie voci,
Al mormorar delle mie note oſcure,
Non riuolgi l'orecchie, a me sì dure?
Tu in preda al ſonno giaci,
Io quaſi vn freddo ghiaccio,
Quì ne giacio dolente
Alla

Alla mia morte in braccio?
Ahi, che ſenza penſier del mio martoro,
Tu dormi(ahi laſſo)ed io vegliando moro?
Deh ſenti (o bella) ſenti
Ne' miei caldi ſoſpiri,
Ne' miei doglioſi affetti,
Frà tuoi ſilenzi, e tuoi ripoſi almeno,
Ch'io quì mi duolgo invano, e vengo meno?
Odi, odi (mio bene)
Ch'io forſennato ogn'hora,
Quaſi cigno nouello,
In doloroſi, e lacrimoſi accenti
Sù l'vltim' hore (ohime) della mia vita
Ti chieggio(ahi laſſo)alla mia morte aita?
Apri le luci omai, e'l mio dolore
Rimira più pietoſa;
Sueglia, ſueglia ti prego
L'adormentato, e sennachioso Core?
Ahi ch'il sonno importuno
I tuoi bei senſi opprime;
Ne permetter mi vuol, ch'io dir ti poſſa;

Bella quello ſon'io,
Che tua beltade (Idolatrando) adoro;
Quello, quello quì mira,
Che ſol per il tuo bello
L'Alma dolente ne' ſuoi canti ſpira?
Io canto (oh Cielo) io canto
Non per gioia, ch'io ſenta,
Ma per sfogar la mia peruerſa pena,
Per diſcioglier col canto
Il mio ſepolto, e doloroſo pianto?
Non ſon voci di gioia i miei ſoſpiri,
Ma voci ſono (ohime) di rei martiri.
Amor' a te mi volgo,
A tè priego mercede;
Deſta la bella, e vaga,
E del tuo vago foco
Accendi il vago petto?
Deſtala, Amor, con gli tuoi dolci ſtrali,
E in amoroſi vezzi
De' ſuoi rinchiuſi lumi
Apri le porti con le tue belle ali?

Dilli,

Digli, digli, ch'io ardo,
Digli, ch'io quì mi struggo,
Digli, ch'io quì, senza riposo, o pace,
Ignudo d'ogni bene,
Per lei mi duolgo dell'ardente face?
O faretrato Arciero
Tu, ch'il tutto sol puoi,
Spira nel suo bel volto
L'aura degl'ardor tuoi,
E di vegliare alla tua fiamma ardente
Impara omai la sonnachiosa mente?
Troppo, troppo disprezza
I tuoi pregi, i tuoi vanti,
Il tuo soaue ardore
L'adormentata, e rigida bellezza?
Ma che! s'il crudo Amore
Pur destar non ti vuol (perfida, e ria)
Che più sperar mi resta,
Se tù pur dormi (ahi, cruda)
Ne vuoi porger l'orechia al pianto mio,
Resta dunque, e riposa,
Ch'io

Ch'io men vado a morire,
E da te parto, e quì ti lascio, a Dio.



Idilio. *xij.*

Donna, che si duole del suo Amante morto.

E Morto (ahi lassa) è morto
L'Idolo del Cor mio,
E morta la mia vita,
Chi mi darà nel mio dolore aita?
E morto ogni mio bene, ogni mia gioia;
Anch'io conuien, che moia?
O Tirsi, Anima bella,
E doue, doue sono
I tuoi sì vaghi lumi?
Dou'è la tua beltade?
Doue così mi lasci,
Senza hauer del mio duol giusta pietade?
O Spirto del mio seno,
Come spirar potesti
Senza, ch'io spiri al tuo spirar (oh Dio)
Dal mio misero Cor lo Spirto mio?

Ahi Morte iniqua, e ria
Come vsasti (spietata)
Di troncar si bel stame,
Di torre al petto mio l'anima mia?
Ahi frodolente, e fiera
Come da quel bel volto
Oscurasti la luce?
Come la bella bocca,
Sparsa de' bei rubini,
D'oscuro velo ricopristi (ingrata)
Come l'ingorda, e sitibonda voglia
Saziasti (infida, e cruda)
Di così degna, e si pregiata spoglia?
E tu Cielo Scortese
Perche permesso l'hai?
Perche sì tosto da sì vago petto
Scacciasti la bell' Alma?
Perche priuasti il Mondo
Di così vaga, et honorata Salma?
Ahi, che l'inuido Cielo
Nel centro del suo giro

La ſua beltade (a mio ſol danno) accolſe,
E per farla immortale
Dal Mondo la rapì, da me la ſciolſe?
O Tirſi, o Tirſi amato,
Dunque il tuo vago aſpetto
Non fia più, ch'io rimiri?
Dunque dalle tue labbia
(Ecliſſato mio Sole)
L'ambroſia (a me ſi cara)
Più non trarrò fra tuoi dolci ſoſpiri?
Oh deſtino crudele!
Oh perfida fortuna!
A che viuer debb'io?
Tràfigetimi o fati iniqui, e rei,
Feritimi, piagatimi,
Vccidetemi (oh Dei)
Qual mano sì pietoſa
Al mio preſente ſtrazio
Permetterà conforto?
Qual ferro sì corteſe
Trapaſſerammi il petto?

Qual animo sì grato
Al mio crudel martire
Mi porgerà ristoro?
Vccidetemi (oh Dio)
Che non vccisa (ohime) nel duolo io moro
O mia perduta spene
Come misera, e sola
Quì mi lasci dolente?
Come quì m'abandoni,
Priua d'ogni speranza, in tante pene?
Così viuer debb'io?
Ahi non fia, vero nò, nò, non fia mai,
Ch'io viua senza Tirsi;
Vccidetemi voi tormenti, e guai?
Non più lingua bugiarda
Auguri le mie gioie?
Non più mendaci detti
Sciogl ino i miei contenti?
Non vi fia più, chi dica,
Che felice io ne viuo?
Ne più de' giorni miei
Il dì del mio gior più fortunato

Aspetti

Aſpetti il mio deſtin crudo, e ſpietato?
Ahi furie degl'abiſsi,
Furie del crudo orrore,
Furie del cieco Amore,
Voi, voi venite a volo,
Voi troncate vi prego
La mia funebre, e diſperata ſorte,
Vccidetemi (ohime) datemi Morte?
E' morto il mio bel Tirſi, è morto, è vero;
Ed io quì viuo, e ſpiro,
Viue mia vita (ahi laſſa)
Senz' Anima nel ſeno,
Chi ſoſtenta il mio ſpirto,
S'io ſpirto più non hò, s'io ne ſon priua?
Oh mie pene, oh miei affanni
Vccidetemi omai,
Che mille morti ogn'hor'io prouo viua?
Ahi, che già ſcorgo, e miro
Ogni Celeſte Nume
Al mio fiero cordoglio,
A' miei duri lamenti,
Al mio dolore, al mio peruerſo fato.

Talpe

Talpe di crudeltade, aspe spietato?
Dunque già, che non trouo
Nel Cielo, e nell'Inferno,
Nell'aere, e nella Terra,
Frà l'ombre, e frà mortali
Pietà degli miei mali,
A voi (lassa) mi volgo
O miei peruerse doglie,
Mie pene, e miei tormenti,
Voi sciogliete vi prego
Il duro laccio indegno
Degl'anni miei più vaghi;
E frà spietati duoli, e rei martiri.
Vccidetemi voi pianti, e sospiri.

Idilio *xiij.*

Amante alla ſua Donna inferma.

O *Mia bella languente,*
Bella d'ogni beltà deluſa, e priua;
O bella ſemiuiua,
Come, come rimiro
Cader dal tuo bel volto
I coloriti fiori?
Come a'tuoi vaghi rai
Ad'ombrato il bel lume ogn'hor veg g'io?
Come così ti miro
Bell'Alma del mio Core, Idolo mio,
Nume de'miei contenti,
Anima del mio petto,
Vita dell'alma mia?
Dunque ſempre nel duolo
Veder ti deuo (ahi laſſo)
Premer l'infauſte piume,

Sem-

Sempre ne' pianti tuoi (bella dolente)
Versar debbo da' i lumi
Dui dolorosi fiumi?
Oh Cielo! o Ciel, pietade
Prendi della mia vita,
Consola (ò Cielo) omai
L'iniqua, e fiera doglia,
Ch'ad'ombra il mio bel Sole?
Lasso) che far più deuo,
Se la mia vita langue?
Qual vita fia la mia,
Se la mia vita (ohime) rimiro esangue?
Doue sono, Cor mio,
Quei vezzi sì vezzosi,
Che mi faceui (oh Dio)
Doue sono (mio Bene)
l'Amorose dolcezze,
Ch' Amor ne porse vn tempo,
Frà mille gioie, fuor di duoli, e pene?
Doue, doue, è quel dolce, e vago riso,
Che dalle dolci labbia

Aura

Aura dolce spirò di Paradiſo?
Doue ſono (mia ſpeme)
Gli cari abracciamenti,
Che mi faceui al ſeno?
Ohime) dunque ſon perſi i miei ſoſte nti?
O reſpiro ſoaue,
Che dalla vaga bocca
Mio Cor, mi reſpiraſti,
Solo con il reſpiro
Del tuo dolce ſoſpiro
In vita (o mio teſor) mi ritornaſti?
Solo da tua mercede
(Languidetta mia bella)
Traſse aura di vita
La mia vita ſpirante?
Ahi, che tu giaci oppreſſa,
Ed io nel tuo giacer nel tuo martoro
Oppreſſo giacio, e doppiamente moro?
Nè pena proui tù, ch'ame non ſia
Pena più fiera, e ria?
Nè tormento ti punge, o duol t'offende,

Ch'ame non prema, e punga
Con più ſpietato, e tormentato affetto
L'Anima, il Cor, e l'anelante Petto?
Moribonda mia cara,
Dimmi? quando fia mai
Quel dì sì fortunato,
Che della tua beltade
Altera a me ti moſtri?
Quando, quando il bel volto
Rimirerò più lieto,
Sparſo de' bei colori,
E la guancia vermiglia
Mi ſpirerà nel ſen più dolci ardori?
Quando frà le mie braccia
Ti ſtringerò (mia gioia)
Fuor di cotanto duol, di tanta noia?
Ahi (miſero) che ſpero,
Se tu ſempre dolente
Sepolta in queſte piume
Da crudi affanni auuinta,
Sei d'ogni maggior mal vittima vinta?

Che farò dunque (oh Cielo)
Ahi, che viuer non posso
S'esanimato resta
Il mio dolente Core?
Ahi, che con la tua morte
A me torrai la vita;
E mentre la bell'alma spirerai,
Spirar l'anima mia
Nel tuo spirar vedrai?
Ti seguirò frà l'ombre ombroso Amante,
E doue il fato, e'l Cielo
Destinano il tuo Spirto,
Sarò Spirto seguace
Della bell'ombra ogn'hora?
Negar non mi potrà l'empia fortuna,
Se di goder mi niega
La tua viuente spoglia,
Ch'io pure non ti goda
Sotto funesto ed oscurato manto,
E con la morte mia racquieti il pianto?
Ne' campi fortunati

Ricetto all' Alme amanti
Ti godrò (mio Tesoro)
E forse, quel gioir, c'hora mi toglie
La mia peruersa, e discortese Stella,
Frà quell'ombre felici
Godrò più lieto, e senza ria procalla.
Ombra solinga, e vaga
Ti mirerò (mio Sole)
Benche in parte eclissato
D'ad'ombrato splẽdor, splẽdor più grato?
Vedrò tuoi vaghi lumi
Sotto oscurato velo
Far scorno a Febo, ed oscurare il Cielo?
Quieta dunque (mia vita)
Consola il tuo dolore,
E s'il Cielo permette, e'l mio destino
Di troncare il bel stame
Della tua nobil salma,
Consola la tua pena, e'l tuo cordoglio,
Che teco il spirto mio spirar io voglio;
E se tu manchi (ahi lasso) e se tu peri,
Perir

Perir nel tuo perir quì mi vedrai,
Che vita non haurei,
Senza i tuoi vaghi, e risplendenti rai.



Idilio . *xiv* .

Madre ad'vna sua Bambina inferma.

PArgoletta amorosa,
Delle viscere mie Parto adorato,
Così, così ti miro,
Vezzosetta mia bella,
Sparger col pianto il languido sospiro?
Così, de' tuoi bei lumi
Veggio il lume adombrato,
E della bella bocca,
Che già scorno facea
Al purpureo Corallo,
Rimiro inpallidite
Le lasciuette labbia?
Così le vaghe rose
Del legiadretto, e delicato viso
Languidette rimiro,
E del tuo duolo (ohime) mi danno auiso?

Il

Il vago, e biondo crine
Quaſi in mataſſa d'oro
Cader ti ſcorgo (ahi laſſa)
Sù l'argentata fronte,
E'l molle, e vago petto,
Che già ſolea nel tuo materno ſeno
Stringer frà mille vezzi,
Opreſſo ſcorgo, e ſento
Da febrico dolor, caldo veleno?
Idol dell'Alma mia,
Scopo de' miei penſieri,
Vita della mia vita,
Luce degl'ochi miei,
Chi copre il tuo ſplendore,
Chi mi t'offende di sì fiero ardore?
Appena a balbettar moui la voce,
Languidetta mia cara,
Che di dolerti, e di lagnarti impari?
Appena il tuo bel riſo (allegra) ſcochi,
Ch'in doloroſo pianto (ohime trabochi?
O bella pargoletta,

Quanto m'opprime l'Alma
La tua voce dolente,
Quando Madre mi chiama,
E con tuoi dolci vezzi
A pianger il tuo mal (lassa) m'inuiti,
E nelle pene tue la mia m'additi?
Poi con le molli braccia,
Languente, m'accarezzi?
O Parto, a me gradito,
Parto delle mie gioie,
Gioia de' miei contenti,
Nido del mio riposo,
Dolce caggion dell'aspri miei tormenti,
Così, così negl'anni
Acerbetti io ti miro
Anelante languire?
Distruggere io ti veggio,
O legiadretta Aurora,
De' miei giorni felici?
Quando sarà, che torni
In te la tua bellezza,

Bella,

Bella, vaga, vezzosa,
Fanciulletta amorosa?
Sì, sì, Bella mia Bella,
Che nel tuo vago volto
Risorger riuedrò la tua beltate?
Sì mio sostento amato,
Che del tuo Crine aurato
Rimirerò più lieta il bel tesoro
Accolto in varij groppi in treccia d'oro?
E dalle dolci labbia
Sparsi de' bei cinabri
Contenta suggerò, Bimba mia cara,
Il nettare soaue;
E dal tuo vago viso
Goderommi felice
Aura più lieta, più serena, e chiara?
Pallidetta amorosa,
Dimmi, dimmi, cor mio,
Qual duol sì fiero, e crudo
Opprime i tuoi splendori?
Ahi qual nubbe importuna

Del tuo bel volto oſcura i bei colori?
Od'ogni aſpra mia pena
Mio ſoaue riſtoro,
Tu langui, ed io mi moro;
Tu gemi, ed io m'uccido;
Tu piangi, io nel tuo pianto
L'anima mia diſtillo;
Tu ſclami (lagrimoſa) il tuo dolore
Io (moribonda) eſalo il proprio Core?
O figlia, o figlia amata,
Figlia degli miei ſtenti,
Figlia de'miei lamenti;
O bella eſangue, o d'ogni bel ſpogliata,
Son belli i lumi tuoi,
Ma dal duolo oſcurati;
E bella la tua bocca,
Ma ſcolorita, e ſmorta;
E bello il tuo bel ſeno, e'l vago viſo,
Ma dalli nuido male
Ogni più vago, e bel gli vien reciſo?
O Cielo, o tu, che puoi
Rendi

Rendi la Bella, e Vaga
Qual di già la rendesti;
Concedi, o Ciel cortese,
Ch'io la rimiri omai
Qual di già la mirai?
Sostenta il molle piede,
Ch'indebolito auante a me ragira;
Dona spirto al bel spirto,
Che quasi esangue (ohime) languendo spira?
E già, che dal mio sen le vaghe spoglie
Li donasti (pietoso)
Permetti a lei conforto, a me ristoro,
Che mentre Ella si langue, io languo, e moro,

Idilio *xv.*

Donna ingelosita del suo Amante cade inferma, e disperatamente si duole di Lui.

O Fati, o Stelle, o del Celeste Impero
Numi pietosi, a voi domando aita,
A voi prego conforto,
Mentre frà tanto duol perdo la vita?
Son mesi, ed anni omai, ch'io quì languente
Giacio, quasi cadauero spirante,
E dogni bene ignuda,
Son fatta d'ogni mal securo segno?
Quì priua d'ogni gioia,
D'ogni piacer delusa,
In preda ad'aspro duolo, in queste piume
Verso dagl'ochi vn doloroso fiume;
E stanco dal penare il mio desire
Sol brama di morire.

O mia

O mia ſorte ſpietata,
O mio deſtin crudele,
O mio fato ſpergiuro,
Così, così (a mio danno)
Tutti vi riuolgete?
Così, ſenza pietà voi m'vccidete?
E che feci (infelice)
Che di ſtrazio sì rio mi feſti degna?
Quale offeſa v'uſai,
Qual vilipendio mai?
Ahi, che ſol la mia ſorte iniqua, e dura
Fin dalle faſcie mi negò ventura?
Nacqui per mai gioir, per mai godere;
Nacqui ſol per ſtetar, per pianger ſempre;
Al Mondo ſol mi diè l'empia fortuna,
Per lagrimoſo eſempio
Di Donna sfortunata,
D'ogni douuto ben priua, e ſpogliata?
Ahi cruda Genetrice,
Dimmi, chi fù Colui, che queſte ſpoglie
Mi veſtì sì funeſte?

Dimmi

Dimmi (perfida) dimmi (tuoi,
Quale oltraggio hebbe il Ciel dagli error
Ch'a ſempiterne pene, eterni danni
Mi condannò nel fior de' miei verdi anni?
Ahi Madre, ahi, che non ſei
Tu la cagion del mio cotanto duolo,
Nè men ne ſon cagion le Stelle, ò Dei?
Io ſola, io ſola ſono
Fabra del mio cordoglio,
Io ſol morir mi voglio;
Io ſon quella, ch'a me non hò perdono?
La mia mente ſpietata,
Il mio penſiero inſano,
L'oſtinato deſire, e l'empia voglia
Son la caggione (ohime) d'ogni mia doglia?
Sì, sì, che ſon quell'io,
Che vaga del mio male,
Serpir mi laſcio (ahi laſſa) in ogni vena
Timor geloſo, e rio;
E da quello in beuuta,
Ripiena di mortifero veleno,

Sen-

Senza pietà, quì giacio, e vengo meno.
Per la fede incostante
Di chi fede non cura,
A me son'io proterua;
E per souerchio amar chi punto m'ama,
Della mia propria morte (ahi lassa) hò bra-
Questo, questo è quel male, (ma:
Che m'opprime ogni senso?
Questo, questo è'l dolore,
Che mi caggiona lapparente doglia?
O' Cielo, ò Ciel benigno, ò Ciel, che fai,
Che non mi volgi i tuoi pietosi rai;
E da morbo sì rio non mi difendi,
Perche, perche di me cura non prendi?
Mira, ch'io quì languente
Mi veggio ogn'hora auante
Noua rustica Amante
Di chi dell'Amor mio già si giuraua,
Di chi per mio si diede,
E a caratter di sangue
Mi giurò l'alma, il Cor, l'Amor, la Fede?

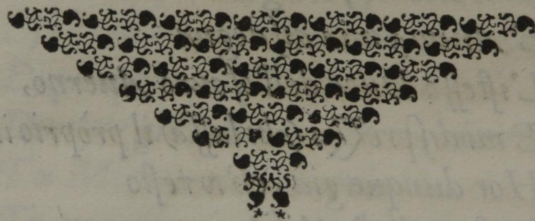
Ed

Ed hora ad'ogni vil sù gl'ochi miei
Si dona (a ſcorno mio)
O Numi, o Stelle, o Fati
Voi, ch'il tutto ſcorgete,
Deh prendete pietà del mio dolore,
O ſmorſatemi omai l'ingiuſto ardore?
Mà, che priego (infelice)
Se ſordo a' danni miei l'iſteſſo Cielo
Aita mi diniega;
En vece di riſtoro alli miei guai,
Mi tien ſepolta, ſenza ſpeme (oh Dio)
E frà mille martir ricerca ogn'hora
Di più precipitar' lo ſtato mio?
Dunque già, che così viuer conuiemmi,
Tu Morte a me ſoccorri,
Tu, tu porgemi aita,
Che mille morti m'è l'iſteſſa vita?
Apri (Morte) ti priego
L'oſcurate tue porte,
Tronca, tronca lo ſtame
Del mio viuer dolente,

Che

Che di vita è non degna
Chi la ſua vita ſdegna ;
E già, che l'inſenſata mia follia
Mi toglie ogni gioire ,
Il filo ſpezza della vita mia ?
Contenta il mio penſier ſpietato , e crudo,
E ſe te ſola bramo,
Fà lieta la mia voglia,
Rendi lo ſtame mio di Spirto ignudo?
Ahi, che ne men la Morte
Di morte mi fà degna?
L'Anima mia diſdegna
L'iſteſſo Duce dell'oſcuro Auerno, (no?
E mi diſprezza (ahi laſſa) il pròprio infer-
Hor dunque già , ch'io reſto
Refiuto degl' Abiſsi,
Viurò frà miei dolori,
Frà miei martiri , e diſſoluti Amori;
E teco (Anima ingrata)
Che ſei d'ogni mio mal cruda cagione,
Sarò qual cruda fera,

Per tormentarti ſempre;
Sarò tuo ſtrazio eterno,
E tu ſolo ſarai
Della mia Vita il diſperato ſcherno?
Nè teco mai viurò come già viſsi,
Ma teco ſol m'haurai
Noua furia di duol, furia d'orrore,
Per lacerare il tuo ſpietato Core.



Idilio. xvj.

Bella Maritata si duole d'esser tenuta in troppa Gelosia,

O Gelosia crudele,
Timor di gelo asperso, (ra,
Ch'il bel sen del mio Bene opprimi ogn'ho
E con gelati, e timorosi affetti
Tutto de' tuoi timor (cruda) l'infetti?
Ahi lascia (Mostro ingrato)
Dispargere nel suo Core
Dalla gelata bocca
Il tuo gelato, e pauentoso ardore?
Ahi, che per te'l mio Sole
Eclissato si mostra?
Per te caldi sospiri
Sparge tutto tremante, e'l nome mio
(Forsennato d'Amor) bestemmia (oh Dio)
O maledetto affetto
D'ardor spietato, ed empio;

Maledetto lo ſtrale,
Che del cieco Fanciullo
Per gl'ochi miei t'offeſe?
Maledetto quel guardo,
Che verſo te volgei?
Maledetti quei detti,
Che tanto t'allettorno?
E maledetta ogni mercede ſia,
Ch'a te permeſsi della vita mia?
per dare a te riſtoro,
Per contentar tua voglia,
Quaſi in carcere oſcura
Carcerata da te (laſſa) io mi moro?
Inuido d'ogni bene,
Ch'il Ciel mi porge, e dona,
Viuer mi fai'nfelice,
Senza pace, o conforto,
Senza gioia, o contento,
Ma sẽpre in reo cordoglio, in rio tormẽto;
E ſol de' geli tuoi,
Miſera, ed innocente

M'incolpi, ſenza colpa,
E de' tuoi propri errori
Mi fai viuer dolente;
Sẽpre col foco in bocca, el ghiaccio al Core,
Forſennato d'Amor, beſtemmi Amore?
Con guardi atroci, e fieri
Sdegni di rimirarmi;
E ſe mi vedi inanellato il crine,
Toſto gelate brine
Ti diſtrugono l'Alma?
E ſe miri il mio volto
Sparſo de' bei colori,
Da gelati furori
Alternando ne vai,
E ſdegni il bello de' miei vaghi rai?
Se con vezzi amoroſi
Cerco di lunſigarti,
Tu moſtri d'adirarti,
E ti ſono i miei vezzi ogn'hor noioſi?
ogni moto, ch'alletta
Ogni Cor d'ogni Amante,

A te l'Anima offende, e'l Core infetta;
Ne puoi soffrir, che dalle chiuse mura
Le piante io volga (ahi lassa)
Mà'nquesto infausto nido
Tieni il mio duol sepolto,
Ed ogni bene, ogni piacer m'hai tolto?
Che mi val, che tu m'ami,
S'ogni mio ben dissami?
Che prò mi fà, che tu mi doni l'Alma,
Se poi colmo di sdegno
Io ti rimiro ogn'hora?
Che mi gioua, chio sia
La tua vita, il tuo bene,
Il tuo Spirto il tuo Ogetto
Il tuo Sole, il tuo Fato,
Il tuo Nume, il tuo Cielo,
Se poi la fiera tua cruda impietate
Vsa agl'affetti miei tal crudeltate?
O mia vita infelice!
Vita, che della vita hai sol sembianza;
Vita, che Morte porti,

Vita,

Vita, che viui ſol per più morire,
Vita del mio dolor, del mio martire?
O Ceppo crudo, e rio,
Ch'agl'ochi de' Mortali
Sembri dolce legame?
O catena crudel del viuer mio,
O laccio diſpietato,
Laccio peruerſo, e durò,
Sotto il cui crudo e'ndiſſolubil nodo
Viuo, moro, deſio, godo, e non godo?
Dunque, perche t'adoro,
Idolo mio crudele,
Così, così mi ſtrazij?
Così, così mi priui
Del nome di fedele;
E qual penſiero infido
In me ſcorgi (mia Vita)
Dillo, dillo se'l ſai,
Dimmi (mio Sole) almeno
Qual gelato penſier, qual rio timore
Ti ſtrugge l'Alma in sì gelato ardore?
Forſe

Forſe, forſe pauenti,
Ch'ad' Adaltri io volga i rai,
Ahi, ciò non fia giamai?
Son tua (mio vago Sol, mio bel Teſoro)
E ſolo i lumi tuoi amo, ed adoro;
Laſcia dunque, ch'io goda
Vita Serena, e cara,
E viui, e godi omai
Securo d'ogni inganno;
Ne più nel gel ſommerſo
Fà, ch'io più ti rimiri,
Habbi mercede a me, pietà a te ſteſſo?
Mira, ch'il volto eſangue
Porto dolente, ſcolorito, e meſto;
Mira, ch'il noſtro Amore
Amor non è più nò, ma orror funeſto?
Già la mia fé ti diedi,
E con pegno baſtante,
A caratter di ſangue,
In pure note eſpreſsi,
Che tua ſempre ſarei

E ciò

E ciò pur ti giurai
Per il Cielo, e la Terra,
Per ogni Stella, e per l'eterni Dei?
Dunque di che pauenti,
Che così mi tormenti?
Lascia, lascia (mia vita) il freddo orrore,
Che non si dee temer quãdo arde vn Core.

Idilio. xvij.

Amante non tormentato da Gelosia contento delle sue gioie si loda d'Amore, e della sua Donna biasimando gli Amanti gelosi.

AMor di te si duole
Ogni mentito Amante,
Ogni folle desire;
Sclama contro di te, contro il tuo ardore
Ogn'auilito, e simulato Core.
Io non da te sprezzato,
In vece di dolermi,
Più felice mi chiamo,
E quanto più m'accendi, io più ti bramo?
Non come gl'Altri io dico,
Che sono i piacer tuoi
Colmi di fiero duol, di crudo affanno;
E che'l tuo dolce ardore

E' fiero

E' fiero tosco, e lusighiero inganno?
Non, nò lingua mendace,
Ch' Amor non è caggion d'aspro torměto,
Mà frà soaui affetti
E' ministro di gioia, e di contento.
Chi bene amando viue,
E del suo Amor, dell'ardor suo gradito,
Che chi ben serue Amor bene è seruito:
Perche dunque debb'io,
Bench' Altri si querele,
Chiamar' Amor crudele,
Se contento mi fà dell' Amor mio?
Chi bella Donna adora
Non dee di freddo gelo
Gelar l' Alma nel petto,
Che doue è gran beltade
Concorre ogni desire, ed'ogni affetto?
Che'mporta a me, se la mia Dŏna io miro
Rimirar da mill' Altri,
Se' suoi bei lumi io veggio
Vagheggiare ad'ogn'hora,

 S'il

S'il suo vezzoso riso
Ad ogni Amante lietamente arrride,
S'io fermo hò nel pensiero,
Che quel dolce sorriso
A me dà vita, e gl'altri Amanti uccide?
Che fé, che lealtà, che gelosia
Ritrouando n'andate
Poco cauti Amanti?
Perche, perche cercate
(Mentre gioir potete) i vostri pianti?
Pur troppo il nostro stato
Infelice si rende
Dalle proprie suenture,
Senza accrescerci il male
Per vn'ombra fallace
D'vn fallace pensiero,
D'vn sospetto mentito, vn duol non vero?
Che pregio hà Donna Bella,
Se non vedersi auanti
Le schiere degl' Amanti?
Qual gloria resta a quel, che viue amãdo
Quel,

Quel, ch'altri nulla prezza?
Che vanto può godere,
Se ſolo ammira vn volto
A gl'ochi ſoi ſol di bellezze ornato,
Non ſi ſtima quel bel d'vn ſol ſtimato?
Beltà pregiata, e rara
Soggetta mille Cori,
Inpiaga mille petti,
Trafigge mille ſeni,
Ed in mill'Alme accende i dolci ardori?
Il girar di duo lumi
Alteri di ſplendor, di vaghi rai
Ogni ſpirto incatena,
Opprime ogni penſiero, ogni rigore,
Ogn'vn ſoggiace al faretrato Amore?
Vn lieto, e vago viſo
Ogni deſire accende,
Ogn'Animo inuaghiſce,
Ogn'Alma a' pregi ſuoi ſoggetta rende?
Come dunque fia mai,
Che sì codardo Spirto

Si troui, che dia lege
Alla Beltà, che frà mill'altri adora;
E perche altri la stima, Ei strugga, e mora.
Ahi nò, non fia mai vero,
Ch'il mio lieto gioire
Acciecato rimanga
Da sospetto sì rio;
E che turbi il mio bene, e la mia gioia
L'altrui gioir, s'el mio gior non noia.
Goda chi può goder, che godo anch'io,
E chi più gode, più felice viua,
Ch'io contento menuò del goder mio.
O bella, ò bella, e cara,
Bella, ch'aognun rassembri
Qual sembri a gl'ochi miei,
Gradisci il mio seruire,
Appagati (mia vita)
Ch'io più felice Amante
Felicemente da te prendo aita.
T'amo, t'amo (mio Sole)
E nell'amar la tua Beltà, non cedo

A chi

A chi sia, che l'adori
Ma riposato Amante
Mi godo l'amor tuo, la fé non chiedo?
Mi son cari i tuoi vezzi,
Conpartiti ad ogn'vno,
Mi son care tue gioie
Dispensate frà gl'altri,
Gradisco (o mio Tesoro) i dolci modi,
E trasformato sol nel tuo volere
Godo del tuo goder, mentre Altri godi.

Il fine degl'Idili.

Per

Per l'AltezZa Serenissima

MARGHERITA DE MEDICI

Duchessa di Parma.

INVITO.





LORA, che reggi de l'Ethruria i campi,
E chiara di tua Fama al Mondo vai,
Diffondi à me de la tua Gloria i lampi
E d'immortalità spargi i bei rai:
Per te di Febo in me la luce auuampi,
S'anco mercè di Febo i fior ne dai;
A te son pompe, ed a te fanno honori
Auguste Margherite, e Regij Fiori.

R Esci



Esci da gli antri tuoi non più d'alloro
O Tosco fiume inghirlandato il crine,
Ma perche in Margherita ogni tesorò
Riposto ha'l Ciel di sue beltà diuine,
La tua chioma Reale in treccia d'oro,
Nè più versa da l'vrna algenti brine:
Ma sien, doue le sponde Arno hà fiorite,
Brine più degne in te le Margherite.



Quà dunque, o Regia Margherita, il lume
Del tuo sereno ciglio a noi disserra;
Pregi di Margherite ambisce il Fiume,
Pompe di Margherite ama la Terra.
E se di Febo in me puote il gran Nume,
O presagio di Stelle in Ciel non erra,
Tra quanto scalda il chiaro Sol, non fia
Ch'il Suol più chiara Margherita dia.



Mira, ch'il Ciel di bel Seren s'adorna,
E di noua virtù la terra veſte.
Colorita nel Suol Clori ritorna,
L' Aria verſa d'odor ricche tempeſte;
Le Roſe, e i Gigli nel mattin, ch'aggiorna,
Moſtrano gara di beltà celeſte,
E Primauera, e Zefiro han nel lido
Del nobil' Arno eternamente il nido.



Nè temerai d'abbandonar' i Gigli, (de,
Ch'in Parma a te regio Himeneo già die-
Ch'anco Gigli, che d'oſtro ardon vermigli,
Nel' Inſegna nudrir Flora ſi vede.
Di Gigli è la tua ſorte; e i tuoi conſigli
Sien portar' anco a' Gigli Amore, e Fede;
Moſtra à te gli honor ſuoi Flora nō parca,
E per Trofei di gioia i Gigli inarca.



Questa è la Sede, ond'i grand' Aui tuoi
L'ali spiegar de la lor Fama intorno,
Giunser'armati fra i rubelli Eoi,
E fer di chiare proue Illustre il giorno.
A par de la sua Luna i pallor suoi
Mostrò gelidi il Thrace; e per suo scorno
Hebbe da' tuoi con spauenteuol crollo
Auuinto il braccio, e catenato il collo.



Quì fù la cuna tua, donde al sereno
De l'aria vaga vscisti, e da le sponde,
A te l'Arno sù'l Florido terreno
Le Margherite sue versò per onde:
Quì dolce il vezzo nel materno seno
Ti ministrò di vita aure gioconde;
E la Gioia, e'l Piacer con emol vanto
Diè'l labro al riso, e diè la voce al canto.

Tal



Tal Cinthia già ne l'ondeggiante Delo
Vscita à vagheggiar l'aure nouelle
Hebbe a' suoi dolci vezzi amico il Cielo,
E serue a le sue gioie eran le Stelle.
Ama Gioue i gran Parti, e in lor dal velo
Celeste pioue le virtù più belle;
Onde l'Alme più grandi han nobil pregi,
E gran Numi tra noi stimansi i Regi.



Di sì gran doti alteramente ornata
L'Heroe Farnese del tuo Amor beasti,
E a regie nozze degnamente nata
Auguste Scene a le tue pompe alzasti,
Tra'l canto, e'l suon la Region Stellata
A l'alternar de l'armonia legasti;
E fur de lo spettacolo giocondo
Theatro Parma, e spettatore il Mondo.



Indi ſcinta la Zona, ond'era auuolto
Il lato Virginal, fertil ti feſti,
E Genitrice con inuitto volto
Prole di te famoſa al Mondo deſti;
Ond'a gran ſpeme il Genitor riuolto
Ne' ſuoi già ſcorge de' grand' Aui i geſti,
E già contra i rubelli in campi d'ira
Noui Aleſſandri pullular rimira.



E ben se'l parto a la virtù riſponde
De' ſuoi gran Genitori, a voi la Prole
Generoſa ſi deue, a cui feconde
Diede le ſue virtù prodigo il Sole.
Ambo honori d'Italia, hor dunque a l'õde
De l' Arno tuo, che sẽza te ſi duole,
Vienne, o gran Margherita; e al tuo Germano
Godi ſeruo inchinarſi il Ciel Toſcano.

In



In te vagheggieran l'Alme conuerse
Quant'hebbe Citherea d'alme bellezze,
Poscia che quanto altroue il Ciel disperse,
Tutto in te ragunò d'alte vaghezze.
Gote hai di rose, e di ligustri asperse,
E rai di luci a fulminare auuezze;
E mentre l'alme con vn sguardo reggi,
Bel non hà'l Mondo, che'l tuo bel pareggi.



Maniere generose in te rimira
Ossequioso de' Mortali il guardo,
Nè intorno a' pregi tuoi l'occhio si gira,
Che de la vista tua non ami il dardo:
Il portamento maestade spira,
Tanto più caro altrui, quanto più tardo;
Nè pũto di grãdezza hà'l Mõdo accolto,
Che non sia parte del tuo nobil volto.



In darno vanti la ſua Palla Athene,
O Theti adori il Greco Stuol fallace,
Che ſei di lor più ſaggia, e per te viene
Augurio à noi di ſoſpirata pace:
Per te'l giusto non teme horror di pene,
E'l reo con le ſue colpe à terra giace;
Sei premio a' ſaggi, e dai caſtigo a' rei,
E Palla, e Theti de l'Italia ſei.



Anzi con degno, e ſourhumano ſtile
Moſtri inuitto il tuo cor contr'i perigli;
Hai ſalda ogni virtude; e ſtimi à vile,
Se non ſono animoſi i tuoi conſigli.
Chiudi in femineo petto alma virile,
E le forze di Marte a ſcherno pigli;
E più di Semiramide guerriera
Fosti Bellona contr'armata ſchiera.

Onde



Onde Piacenza sù le scosse riue
Tra baleni di Fulmini sonanti
Hor per te gode fortunate oliue,
Ed hà di bel seren pinto i sembianti.
Godon ne' campi le Frondose Diue
Intrecciar balli di tua gioia amanti;
Di fiori i Prati Zefiro incorona,
Vestono i colli lor Bacco, e Pomona.



E benche scesa è da quel Germe altero,
Che ne l'Etruria hà stabilito il regno,
Douea d'inuitto fortunato Impero
Vanto ottener felicemente degno,
Virtude in Margherita hà pregio vero,
Ed Ella in terra ad ogni lode è segno;
Parma d'honori a Lei tesse Corona,
E de le glorie sue l'Arno risuona.



Mà, che più dico? trà ſonore ſquille
Margherita di Gigli incoronata
Ecco s'appreſſa, e intorno di fauille
Accende l'aria à raggi ſuoi beata:
Lucide vene di ſoaui Stille
Verſa apennin da l'vrna inargentata,
E veſte, ed orna fra teſor, fra lampi
Di perle i lidi, e di ſmeraldi i campi.



A l'apparir di Lei ſcoton da l'ale
Tempeſte di bei fior l'aure ridenti,
Spiran per l'aria pura odor vitale
Di Margherite incoronati i venti;
L'Alba in cãdore a Margherita eguale
Moſtra ſul Cielo candidi gli argenti;
E ſol di ſdegno in Cielo il Sol s'accende,
Perch'in bellezza a Lei pari non ſplẽde.



Tu dunque, ò Flora, degli honòri antichi
Hor rinouella in te fasto più raro;
A' Margherita sour' i colli aprichi
Spargi di Margherite honor più caro;
E se con pietre candide gli Antichi
Ne l'Età prisca i fausti dì segnaro,
Hor tu nota (di gioie alteri indici)
Con pure Margherite i dì felici.

Il fine dell'Ottaue.

CANZONETTE

AMANTE REVESTITO
Alla ſua Donna.




HE dirrai Filli crudele,
Già diſciolto hò'l duro laccio,
Più per te non mi disfaccio,
Nè di te viuo fedele?
Hora proua,
Se ti gioua
Di girare a me tuoi rai;
Più non torno
Al mio ſcorno,
Aſſai creſi, aſſai ſperai.
Che credeui, che voleui
Dal mio Cor, dal mio deſire?
Che traei dal mio morire,

Che

Che mia morte pretendeui?
Hora vedi,
Se t'auedi
Del tuo error, di tua follia,
Che non ſtolto,
Da te ſciolto
Altro bel mio Cor deſia.
Per penar non ſempre s'ama,
Non dilettano i tormenti,
Le dolcezze con gli ſtenti
Ogni Cor gradiſce, e brama:
Ma languire,
Non gioire,
Ogni Cor fugge, e diſprezza;
Più non voglio
Rio cordoglio
Per la tua fiera bellezza?

Amante di ſcherno ad' Amore.

FVgite, fugite
L'Arciero ſpietato,
L'ignudo bendato,
Se viuer gradite?
Porta Morte l'empio ſtrale,
L'Alme vccideno i ſuo vezzi,
Fugga, fugga ogni Cor fugga, e lo ſprezzi.
Scacciate, ſcacciate
Il fero tiranno,
Fuggite l'inganno,
Se viuer bramate?
Porta pena ogni ſua gioia;
Son fallaci i ſuoi diſegni,
Fugga, fugga ogni Cor, fugga, e lo ſdegni.
Volgete, volgete
Le ſpalle al gioire,
L'indegno deſire
Da voi diſciogliete?
Porta affanni il ſuo godere,

La sua speme è speme infida,
Fugga, fugga ogni Cor, fugga, e'l derida.

Amante appassionato.

A Dio Mie gioie, a Dio,
A Dio mio lieto Stato,
Son già preso, e legato,
Hò già trafitto il seno,
Che farò,
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno.
A Dio mia cara speme,
A Dio miei lieti giorni,
Non più fia, che ritorni
Il mio viuer sereno,
Che farò,
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno
A Dio mia lieta sorte,
A Dio fortuna, a Dio,

E' già preso il Cor mio
Sotto il rigido freno,
Che farò
Morirò,
Ahi, ahi, ch'io vengo meno.

Tirsi a Filli.

Filli mia,
Che fia di me,
S'il mio pianto tu non senti,
Se non odi i miei lamenti?
Ahi, ch'io moro,
Mio tesoro,
Ahi, ch'io perdo omai la vita,
Filli mia porgemi aita.
Filli mia,
Pietà, pietà,
Che non più viuer poss'io,
Senza te (bell'Idol mio)
Ahi, ch'io sento

Rio tormento;
She m'uccide omai la vita,
Filli mia porgemi aita.
Filli mia,
Mercè, mercè,
Del mio mal, del mio dolore,
Mira (ohime) mira il mio ardore,
Ahi, ch'io pero,
E dispero
Di più viuer la mia vita,
Filli mia porgemi aita.

Amante contento alla sua Donna.

E*Vrilla, i tuoi sguardi*
Son dolci fauille;
Ch'in dolci scintille
M'auentano i dardi;
Mi piace
La face,

Mi gioua l'ardore,
Colpiſci, feriſci, l'ardente mio Core.
Eurilla, mi moro,
E godo morire,
M'è dolce il languire,
Soaue il martoro,
M'alletta
Diletta
La pena, l'affetto,
Colpiſci, feriſci l'ardente mio petto.
Eurilla non mai
Vedrai nel mio ſeno,
L'ardor venir meno,
Mancare i miei guai,
M'è vita
Gradita
La pena, e'l dolore,
Colpiſci, feriſci l'ardente mio Core.

Amante agli Amanti contro Amore.

SV, sù cantiamo Amanti
D' Amor la Crudeltà,
E con ſoſpiri, e pianti
L'empia ſua ferità;
L'empio, e crudo
Sol và nudo,
Perche nudo è di pietà;
Cantiam, cantiamo Amanti
D' Amor la crudeltà.

Sì, sì cantiamo omai
Il ſuo ſpietato ardor,
L'aſpri tormenti, e guai,
Che dona a vn miſer Cor;
L'empio, e rio
Solo è pio
A chi fé punto non hà,
Cantiam, cantiamo Amanti
D' Amor la crudeltà.

Non, no, non più vi ſia
Chi le chieda mercè;
E troppo gran follia
Preſtarli ſpeme, e fé,
L'empio, e fero
Solo è Arciero
Per ferir ſenza pietà
Cantiam, cantiamo Amanti
D'Amor la crudeltà.

Amante, che gode delle pene d'Amore.

CHiami pur ſtolto il penſiero,
Che d'Amore in me s'agira,
Chi diſprezza il nudo Arciero,
Ne per lui piange, o ſoſpira:
Io non taccio,
Che mi sfaccio;
Anzi dico, che il mio Core
E ſeguace ſol d'Amore.

Già

Già stimai folle il desire,
Che d'Amor mi lusingaua;
E chiamai pene, e martire
Quel gioir, che mi beaua:
Hor mi godo
Del mio nodo;
E dechiaro, ch'il mio seno
Sol d'Amor gode il sereno.
Sol per voi, begl'ochi amati,
Il mio Cor non hà tormenti;
Sol per voi si fan beati
Li miei giorni, e i miei contenti;
Ond'hò vanto
Del mio pianto;
E mi godo, ch'il mio petto
Sia d'Amor solo ricetto.

Amante alla ſua Donna.

CRudel, che del mio piangere
Sol godi in fero orgoglio,
Nel mio pianto può frangere
Quel ſen di duro ſcoglio;
Da te non cerco, o voglio,
Che pena, e reo martire,
Fammi, fammi morire,
Fammi morir sì, sì,
Vccidemi,
Deridemi,
Mi piangerai vn dì.
Qual negra nubbe oſcurami
Il tuo lampo ſereno,
Ch'il tuo bel lume furami
Chi t'inaſpriſce il ſeno:
Ohime, qual rio veleno
Da te ſugge il mio Core;
Nega, nega l'ardore,
Negalo pur sì, sì,

Tra-

Tradiſcimi,
Feriſcimi,
Mi piangerai vn dì.
Sò ben, che godi ſciogliere
Queſt'alma dal mio petto;
E ch'io diuenga poluere
E' tuo ſolo diletto:
Ahi diſpietato Ogetto,
Caggion del mio languire,
Fammi, fammi morire,
Fammi morir sì, sì,
Affliggemi,
Trafigemi,
Mi piangerai vn dì.

Amante, che diſpera la mercè del ſuo Amore.

MIei lumi,
Che fiumi
Ogn'hor deſtillate,

D'intenerir quel Cor
Dunque ſperate?
V'ingannate,
Che vuol del voſtro duolo
Ogn'vn s'aueda;
In Amor, chi vuol far preda,
Speri ſol quel, che gode,
Ciò, che auer può gradiſca, e nulla chieda.

Mio Core,
Ch'Amore
Seguendo tenuai,
D'intenerir Coſtei
Speri giamai?
Non lo ſai,
Ch'Ella gl'affanni tuoi
Vuol, ch'ognun veda;
In Amor, chi vuol far preda,
Speri ſol quel, che gode,
Ciò, c'hauer può gradiſca, e nulla chieda:

Mia Vita,
Ch'aita

Dolente pur chiedi,
Di trouarla in Costei
Folle pur credi?
Non t'auedi,
Ch'Ella il tuo gran dolore
Vuol, ch'ognun veda;
In' Amor, chi vuol far preda,
Speri sol quel, che gode,
Ciò, ch'auer può gradisca, e nulla chieda.

Amante si duole della sua Donna.

PIangete, ochi piangete
Mia sorte iniqua, e ria,
Fin che l'Anima mia
Piangendo discioglìete,
Che quest'ingrata,
Spietata
Non hà mercè,
Perfido mostro priuo di fé.
Pian-

Piangete (ohime) piangete
La mia fera ſuentura,
Fin, che l'iniqua arſura
Dal mio petto ſpegnete,
Che queſta cruda
Riſiuda
D'vſar pietà,
Perfido moſtro di ferità.
Piangete (oh Dio) piangete
Il mio ſtato infelice,
Fin che da me togliete
La ſpeme ingannatrice,
Che queſta ria
Deſia
Negar Mercè,
Perfido moſtro nudo di fé.

Amante alla sua Donna.

OHime, begl'ochi rei
Quãdo fia, che volgete a me gli sguardi,
E i vostri dolci dardi?
Ahi mirate, ch'io moro,
E solo i vostri rai (mio Sole) adoro.
Ohime, begl'ochi amati,
Quando fia, che volgete a me quei giri,
Senza darmi martiri;
Ahi, che vi dice ogn'hora
Il mio misero Cor, ch'arde, e v'adora.
Ohime, begl'ochi arcieri,
Quando fia, che girate a me quei lumi,
Senza, ch'io mi consumi;
Ahi mie splendenti Stelle
Dolci dardi d'Amor, care facelle.

Amante lieto agli Amanti infedeli.

DIca pur, chi vuol, ch'io sia
Nell'Amar troppo costante,
Troppo vero, e fido Amante,
E'l mio Amor chiami follia,
Ch'io mi godo di gioire
Il mio Ben senza martire.
Non mi pasco di parole,
Non mi cibo di sospiri,
Non m'aggiro in vani giri,
Ne bastemmio il proprio Sole;
Ma contento a' miei contenti,
Nell'amar non ho tormenti.
Non di sdegno, o di rigore
Vago sen rimiro armato,
Ma d'affetto a me più grato
Mi dà vita nel suo Core;
Vaga Donna stringo al petto
Con mia gioia, e mio diletto
Dunque voi, che nell'amare

Sol

Sol godete di languire,
Attendete a vagheggiare
Ogni bello, ogni desire,
Che frà'l duol frà mille pianti
Ne viurete insidi Amanti

Amante sdegnato del suo Amore.

AMi, chi vole,
Ch'io più non voglio
Tanto cordoglio,
Tante parole,
Senza l'Amore
Pur viue vn Core;
Non sempre amando vn Cor viue beato,
Chi più si fida, più resta ingannato.
Amai, nol niego,
Beltà crudele,
Ed infedele
M'accese vn prego;
Poi disperato,

Restai

Restai burlato,
E senza ritrouar pace, o conforto,
Mi viddi in alto Mar senza dar porto.
Ond'è, ch'io fuggo
Sì rio veleno,
Nè più nel seno
Ardo, o mi struggo
Viuo tradito,
Ma non schernito,
Che degli inganni altrui fatto sagace,
Tosto spinsi dal Cor l'iniqua fece.

Donna inpallidita palesa la caggion del suo pallore.

OGnun mi dice,
Ch'io son distrutta,
E ch'infelice
Diuengo brutta;
Mà non sanno, ch'io godo, e viuo quieta
E s'hò pallido il volto, hò l'alma lieta.

Il mio pallore,
Il mio ſembiante
E' ſol d' Amore
Fido, e coſtante;
Porto pallido il volto, e'l petto acceſo,
Il piè diſciolto, il Cor legato, e preſo.
Non è cordoglio
Quel, che ſi vede,
Ne più mi doglio
Dell'altrui fede,
Porto meſti gli lumi, e allegro il Core,
E la cenere mia copre il mio ardore.
Non è martire
Quel, che mi ſtrugge,
E' il mio gioire
Che l'Alma ſugge;
Porto languido il riſo, e meſto il ſeno,
E godo frà le nubbi il Ciel Sereno.

Aman-

Amante, che gode delli ſcherzi della ſua Donna.

Vaghi riſi,
Che pietoſi,
E ſdegnoſi
Mi piacete,
Deh godete,
Ch'io mi godo, ch'al mio duol ſẽpre ridete.
Vaghi ſcherzi,
Che gioite,
E ferite
Con pietate,
Deh mirate,
Ch'io ſol bramo, ch'al mio mal ſẽpre ſcherzate.
Dolci modi,
Ch'al mio Core
Dolce ardore
M'accendete,
Deh godete,
Ch'io gioiſco, che di me gioco prendete.

Amante alla sua Donna.

CRudel, perche sol godi
Di farmi lacrimare?
Perche l'Alma mi annodi?
Perche mi fai penare?
S'io non ti piaccio
Perche mi sfaccio?
S'io non ti miro
Perche sospiro?
Ahi, ahi, ch'il folle Core,
Senza sperar mercede, arde d'Amore.
Crudel, perche mi sprezzi?
Perche mi fuggi ohime?
Perche con mille vezzi
Mi prometti mercè?
S'io non ti godo
Perche m'annodo?
Ahi, ahi, ch'il folle Core,
Senza sperar mercede, arde d'Amore.
Crudel, perche m'uccidi,

S'usar

S'vsar non voi pietà?
Perche mia speme affidi,
Aspe di crudeltà?
S'io non ti vedo,
Perche ti credo?
S'io non ti sento
Perche hò tormento?
Ahi, ahi, ch'il folle Core,
Senza sperar mercede, arde d'Amore.

Donna inpallidita per Amore.

CHI mi vede
Pur si crede,
Ch'io mi struggo in duro affanno:
Oh, ch'inganno,
Che follia!
Non è, non è di duol la pena mia.
S'io pur sento
Rio tormento,

N'è caggione occulto male,
Dolce strale.
E'l mio dolore,
Non è, non è di pena il mio pallore.
S'io dolente
Macilente
Pur rassembro a gl'ochi altrui,
Son qual fui,
Viuo in gioia,
Non è, non è di pena la mia noia.
Dentro al seno
Hò rio freno,
Che mi cinge, e mi tormenta,
Nè son spenta
Dal martire,
E sol, è sol di gioia il mio languire.

Amante a gl'Amanti.

SE vi credete, Amanti,
Ch'Amor doni mercede,
Credete i vostri pianti,
Credete a finta fede;
Non hà ristoro,
Mà sol martoro,
E sol si nutre, e pasce,
D'affanni (ohime)
E nel suo mal rinasce.
Se sperate conforto
Dal faretrato Dio
Sete ridotti al porto
D'ogni duol crudo e rio;
Non hà pietate,
Ma crudeltate,
E sol si nutre, e pase
Di doglie (ohime)
E nel suo mal rinasce.
Se vi fidate (o stolti)

De'

De' ſuoi mendaci vezzi,
Nel voſtro danno inuolti
Cercate i voſtri ſprezzi?
Non hà mercede,
D'affanni, è ſede,
E ſol ſi nutre, e paſce
Di pene (ohime)
E nel ſuo mal rinaſce.

Amante agli capelli della ſua Donna.

TReccie d'oro,
Che raocolte,
E diſciolte
Mi legate,
Non ſtringete
Sì la rete,
Non più lacci, per pietade.
Vago crine,
Ch'il mio ſeno

Tieni

Tieni in freno,
Col mio piede
Non più nodi,
Non più annodi,
Non più lacci, per mercede.
Fila aurate,
Ch'in catena
Senza pena
Mi tenete?
Non più groppi,
Non più agroppi,
Non più lacci, se volete.

Amante alla sua Donna.

O Bella, che m'uccidi
Con il tuo dolce sguardo,
Mira, mira, ch'io ardo,
E tu di me ti ridi:
Ahi fiera, ahi cruda, e ria,
Perche, dimmi perche

Così ti godi della pena mia?
Non sempre nò, crudele
Di me ti riderai,
Forse mi bramerai
Vn dì, cruda infedele,
Ahi dispietata, ahi fera
Perche, dimmi perche
Così ti godi, ch'io per te sol pera?
Sì, sì, perfida, e cruda,
Ch'alla mia pura fede
Vorrai donar mercede,
De' tuoi rigori ignuda?
Ahi, nò, ahi non potrai
Dar vita al mio dolore,
Quando col tuo rigor morto m'haurai.

Amante parla frà se stesso.

FOrsennato desire,
Che farai
Ad'amar questa ingrata

Tor-

Tornerai,
Non fia mai;
Non ardo più d'Amor di ſdegno auuãpo,
Non, nò, nò fuggi, fuggi le pene,
Fuggi, fuggi l'ardore,
Che ſempre langue innamorato Core.
Infelice, che brami?
Che più ſperi?
Qual t'allettano (o ſtolto)
Rei penſieri?
Non fian veri,
Non ſento più nel ſen d'Amor il foco,
Non, nò, nò, fuggi, fuggi gl'affanni,
Fuggi, fuggi i tormenti,
Che non ſi gode in Amoroſi ſtenti.
Tormentato penſiero,
Che più brami
Da queſt'empia crudele,
Che pur chiami,
E pur l'ami?
Non ardo più non, nò, non ſento pena,

Non, no, no, fuggi, fuggi il tuo duolo,
Fuggi, fuggi il martire,
Che chi ſpera in Amor, ſpera il morire.

Amante d'Amore alla ſua Donna.

VAghe labra,
Bei rubini,
Che ſpirate nel mio petto,
Fra quei denti alabaſtrini,
Aura dolce à mio diletto,
D'eh mirate
Per pietate,
Ch'io per voi mi diſcoloro,
E ſe più ſete corteſi
Io per voi più ſtruggo, e moro.
Dolci detti
Vaghi accenti,
Ch'il mio Cor ogn'hor legate,
E fra vaga, e dolce doglia

Dolce-

Dolcemente mi piagate,
Deh ſcorgete,
Se volete,
Ch'io per voi perdo il ſereno,
E ſe più ſete corteſi,
Io per voi più vengo meno.
Vaghi lumi,
Bei ſplendori,
Che ſplendete nel mio Core
Vaga luce di contenti,
Dolce fiamma, e dolce ardore,
Deh ſentite,
Compatite,
Ch'io per voi diſpero aita,
E ſe più ſete corteſi,
Più per voi perdo la vita.

Amante al ſuo Core.

MOrirò miſero, ohime,
Senza ſcoprir le pene del mio Core;
Senza ſcoprir l'ardore,
Dourò tener celato nel mio ſeno
Sotto gelo di tema il rio veleno.
Deh non più celar il foco,
Parla, parla (mio Cor) che ſe più taci,
A ria morte tu giaci?
Mal ſi naſconde Amor nel petto accolto,
Se più tace la lingua, parla il volto.
Parla, parla, infelice,
Chiedi toſto mercè, pietà, riſtoro,
Che ſe più taci, io moro;
Deh parla per pietade omai (mio Core)
Che ſi chiede in Amor mercè d'Amore.

Amante fedele alla sua Donna.

T'Amerò, mio Tesoro,
Ne per cangiar di pelo, o cangiar loco,
Mancherò dal tuo foco;
E quasi immobil marmo al fiero vento
Starà salda mia fede al mio tormento.
T'amerò (mio bel Sole)
Ne per crudo destin di lontananza,
Mancherà mia speranza;
E quasi duro sasso al fiero orgoglio
Starà fermo il mio Core al rio cordoglio.
T'amerò (mio conforto)
Ne per sdegno, o rigor de' tuoi bei rai
Il mio Amor cadrà mai;
E quasi alpestre Monte, o pietra dura
Starà salda al mio Cor la dolce arsura,
T'Amero (mio contento)
Ne per strazio, che m'vsi, o crudeltade
Lascierò tua beltade;

E qua-

E quaſi vn freddo ghiaccio ad altro ardore
Starà fermo il penſier, ſodo il mio Core.

Dialogo di Filli, e Tirſi.

Fill. O Tirſi, o Tirſi amato,
Dimmi dimmi qual fù
Quel penſier sì gelato,
Onde gelaſti tù?
Io ſcorgo, e ſento
Freddo tormento,
Geloſa doglia,
Gelato affanno,
Dimmi, dimmi (mio Cor) ardo, o mingãno.
Tir. Tu ardi, o Filli mia,
El tuo geloſo ardor
D'Amor', e geloſia
Gelando arde il tuo Cor?
Quei, che tu ſenti
Freddi tormenti,
Son fiamme, e foco
Del

Del Dio ben dato,
Viue, viue il tuo Cor d'Amor piagato.

Fill. *O Tirſi (ohime) che fia*
S'io ardo, e che farò
Amor'è Geloſia
Dunque nel petto haurò?
Almen pietoſo
Dammi ripoſo,
E nel tuo ſeno
Dammi riſtoro;
Mira, mira, ch'io ardo, aghiaccio, e moro.

Tir. *Sì, sì, mia vaga Filli,*
Ch'io ti terrò nel ſen,
E ſe per me diſtilli,
Io per te vengo men;
Se ſenti ardore,
Ardo d'Amore,
Se tu ti ſtruggi,
Io mi disfaccio;
Sì, sì, Filli, ch'io moro, e ardendo aghiac-
cio.

Filli,

Filli, e Tirsi.

O Contenti,
O tormenti,
O d'Amor dolce catena,
Vaga pena,
Dolce affanno,
Lieta doglia, e grato ardore,
Segua, segua ogni Cor l'ardor d'Amore.

IL FINE.

TAVOLA DELL'IDILI.

Tauola delle Canzonette.